



IL GIORNALINO

REDAZIONE

Direttrice

SARA ROSSI (VB)

Vicedirettore

NICCOLO' GUARNA (IVB)

Redattori

EVA CONFORTI 3B MUS, NICCOLÒ GUARNA 4B,
GINEVRA MALAVOLTA 3A, ALESSANDRA FABBRI 4A,
ALICE BONI 2B, EVA MORAGLIA 3B, ALTEA SISI 5B,
GIACOMO DONNINI 5B, CAROLINA TOGNARELLI 4B,
CORINNA BO 1A, EMMA FECONDI 4B, EMMA FECHASE RASOINI 2B,
EMMA SIMEONE 3A, EMMA TOCCI 2B, ETTORE DE LONGIS 1B,
FILIPPO FAGGI 1A, GABRIELE RICCI 2B, GIOVANNI PRATICÒ 1B,
ILARIA PETROSINO 2B, ISABELLA MODENA 5B, LAVINIA MARCHI 4A,
LETIZIA MAIA BASTIDA 5A, ISABELLA MODENA 5B, MATILDA CIANTI 3B,
REBECCA SPINELLI 3 A, SILVIA CICCOTTI 3B, SOFIA TORRICELLI 3B,
VALENTINA GRASSI 3A, VALENTINA MANES 3A, GIULIA CABRAS 2B,
GIORGIO D'ADDARIO 4B, GIULIA STIVALE 3A,
CLARA CURATELLA 1A MUS, LEONARDO LUCCHESI 2B,
MATILDA CIANTI 3B, ILARIA COSCO 2B, MARIA VIRGINIA GIGLIOLI 5B ART

Social Media

EVA CONFORTI (IIIB)

GINEVRA MALAVOLTA (IIIA)

Ufficio Comunicazioni

SARA ROSSI (VB)

Impaginatori

EVA CONFORTI (IIIB)

ISABELLA MODENA (VB)

Referenti

PROFESSORESSA TENDUCCI PROFESSOR CASTELLANA

INDICE

LOVE IS IN THE AIR	
Il Bacio, di Francesco Hayez.....	4
L'amore.....	5
Amore e chimica.....	6
ATTUALITÀ	
Election Day.....	9
Inauguration Day.....	13
228 anni di tricolore.....	14
Non solo Cecilia Sala: gli italiani in prigione nel mondo.....	15
13 anni fa.....	19
A Martino.....	20
AMICI A QUATTRO ZAMPE	
Il Pastore della Sila.....	23
IL PENSIERO ERRANTE	
Christine de Pizan.....	25
Il carnevale - dal monodoromano ad oggi.....	26
Surviving Picasso.....	28
Il pensiero.....	30
RECENSENDО	
il Lago dei cigni.....	33
Giù la testa.....	34
CRONACHE IN VERSI	
Sorte.....	36
GIROVAGANDO	
New York.....	38
ANGOLO DELLO SPORT	
Dritto e Rovescio.....	39
IN THE WORLD	
International humanitarian law.....	41
LO SAPEVI CHE	
Grazia Deledda: tra primati letterari e politici.....	45
Intervista a Sandra Vezzani.....	46
ANGOLO DELLO SCRITTORE	
El'inchiostro del delitto - capitolo 4.....	48

Love is in the air

Love is in the air... cantava John Young nella sua celebre canzone. Febbraio, come tutti sappiamo, è il mese degli innamorati: tutti gli amanti aspettano San Valentino per regalare rose e cioccolatini alle proprie amate e dedicare loro dolci parole...

Il Bacio, di Francesco Hayez

Eva Conforti

Due giovani in abiti quattrocenteschi sono in piedi abbracciati e si baciano. Il giovane è interamente coperto da un ampio mantello mentre la giovane indossa un abito azzurro. Il ragazzo porta un cappello che copre il suo volto, invece la protagonista ha i lunghi capelli e sciolti. Sebbene il ragazzo sia nascosto dal mantello si intravede un'arma al suo fianco sinistro. La scena si svolge all'interno di uno scenario architettonico medioevale.

Infine a sinistra nel buio si proietta sul muro quella che pare essere l'ombra di una sagoma umana. Il dipinto rappresenta una scena apparentemente intima tra due innamorati, ambientata nel passato medioevale cavalleresco tra le mura di un castello, infatti il Romanticismo in Italia si declinò nell'amore nazionalista e nell'odio verso lo straniero che, nelle zone dell'attuale Lombardia, era rappresentato dalla dominazione austriaca. Il giovane che dà un bacio alla ragazza porta un pugnale e si appresta a salire il primo gradino della scala. Il messaggio politico che nasconde il dipinto è racchiuso quindi in questi particolari. Si tratta di un giovane patriota che saluta l'amata prima di andare a combattere. Nell'ombra che si intravede infatti, alcuni storici hanno visto la presenza di una spia austriaca che sorveglia i due giovani. Il titolo del dipinto per intero è: "Il bacio. Episodio della giovinezza. Costumi del secolo XIV". L'opera



divenne subito un'icona del Romanticismo italiano e Hayez ne dipinse altre 3 copie. Fu il conte Alfonso Maria Visconti a commissionare il dipinto all'artista per creare un simbolo di patriottismo, infatti lo stesso Hayez frequentava i circoli indipendentisti dell'epoca ed era molto apprezzato da Giuseppe Mazzini. Nel 1886 il proprietario lo donò alla Pinacoteca di Brera. In seguito l'opera assunse il semplice titolo de Il Bacio, diventando un'icona sentimentale.

L'amore

Ilaria Cosco

Che cos'è l'amore? È così difficile dargli una definizione che ho scelto di raccontarvi una storia per spiegarvelo. C'era una volta una ragazza che viveva in un'epoca moderna dove la tecnologia era già sparsa per il mondo. Questa ragazza non aveva molti amici, ma piano piano le sembrava di star facendo piccoli miglioramenti. Un giorno volle parlare con un ragazzo: lo trovava simpatico, bello e le accendeva quella scintilla che nessun altro riusciva a farle provare. Era una ragazza molto giovane, non sapeva cosa fosse l'amore e se quello fosse veramente amore, ma le sembrava una sensazione così nuova e magica. Ogni volta che vedeva il ragazzo le brillavano gli occhi, sentiva il cuore battere veloce e voleva conoscerlo. Un giorno si fece coraggio, andò a parlargli per la prima volta. E la sua voce, il suo sguardo, il suo sorriso, ogni suo tratto le faceva perdere la testa. Non voleva illudersi, non come ogni volta che qualcuno era entrato nella sua vita per poi esserne uscito subito dopo lasciando crepe e cicatrici nel suo cuore; ad esempio quando la abbandonò la sua migliore amica, che conosceva da svariati anni e con cui parlava di tutto, si confidava, usciva e si divertiva insieme. La ragazza si chiedeva cosa sbagliasse, perché le persone se ne andavano dalla sua vita. Ogni volta lei ci restava così male per tantissimo tempo: si metteva nel suo letto e dormiva per dimenticare, piangeva per sfogarsi e stava in silenzio per pensare. Ora invece, ogni volta che trascorreva del tempo con il ragazzo era felice, una felicità così pura e nuova. Dovettero affrontare delle difficoltà, prove che la vita continuava a interporre tra di loro, ma riuscivano sempre a uscirne. Fin



quando la distanza aumentò i litigi, causati da incomprensioni e malintesi: non capivano più i bisogni e le emozioni l'uno dell'altro. La ragazza, però, voleva provare a risolvere. Ancora, ancora e ancora. Ma sapeva anche che non poteva amare per due: lo avrebbe fatto, ma non era quello che lui desiderava e per renderlo felice avrebbe fatto qualsiasi cosa perché è questo ciò che si è disposti a fare per la persona amata. Così il ragazzo se ne andò, lasciando quel cuore scoperto, infreddolito e solo. Pensate che la ragazza restò ad aspettarlo? Io penso invece che sia cresciuta, abbia capito che oltre agli altri deve pensare a se stessa; però, ricorda il ragazzo, lo ha impresso nella testa e nel cuore perché amore significa non dimenticare, è voler la felicità dell'altro quanto la propria, è libertà, a volte sofferenza ma anche gioia. L'amore è combattere, resistere, dare senza ricevere. L'amore è dappertutto: non è solo tra fidanzati, può esserci in un'amicizia, in uno sport, nella famiglia. Spesso è incompreso, ma chi se ne frega? L'amore bisogna viverlo, non spiegarlo.



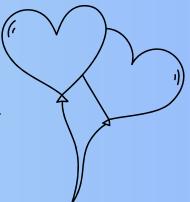
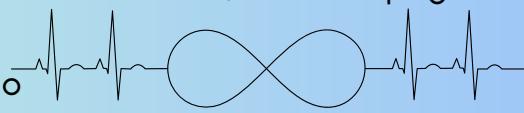
Amore e chimica

Giacomo Donnini

Avete mai pensato alla sensazione che proviamo con un semplice abbraccio, uno sguardo innamorato o una risata? Tutte queste cose così semplici ma anche potenti possono davvero cambiare il nostro umore e persino migliorare la nostra salute? Ciò che percepiamo come emozioni, è in realtà il risultato di un lavoro della chimica del nostro corpo, che lega ormoni e sentimenti in un gioco di incastri. Gli ormoni svolgono un ruolo cruciale nella nostra vita, influenzano non solo il nostro benessere fisico, ma anche come ci relazioniamo con gli altri in modo amicale e sentimentale soprattutto. Dal punto di vista biologico, il nostro corpo è un complesso e perfetto sistema chimico, in cui sostanze come ossitocina, dopamina, serotonina ed endorfine fungono da messaggeri tra cellule, contribuendo a plasmare le nostre emozioni e comportamenti. Quando ci innamoriamo, il cervello viene travolto da una vera e propria tempesta chimica.



La dopamina, l'ormone del piacere, aumenta vertiginosamente avendo semplicemente visto la persona da noi amata, oppure dopo aver odorato un profumo che ce la ricorda, procurandoci un senso di euforia e accrescendo la nostra motivazione a cercare il contatto. Contemporaneamente, i livelli di serotonina possono diminuire, provocando ossessione verso il partner, facendo così dunque focalizzare molti dei nostri pensieri su di lui o lei. L'ossitocina, anche chiamata "ormone dell'amore", entra in gioco soprattutto nelle fasi più avanzate di una relazione, stimolando un legame più profondo sotto ogni punto di vista basato su una fiducia reciproca. Questo ormone non è però precluso solamente alle relazioni amorose. infatti gioca un ruolo fondamentale anche nei legami amicali e familiari, che diventeranno sempre più fondati anch'essi sull'affetto e fiducia. Infine, le endorfine, rilasciate durante momenti di intimità o attività piacevoli, come ridere, abbracciarsi, fare attività fisica, passare del tempo con i propri amici o partner, si comportano come se fossero degli analgesici naturali, migliorano il nostro benessere fisico e mentale, dal momento che abbassano lo stress. Ma soffermiamoci a parlare di più sulle relazioni amorose, dato che gli effetti di questi ormoni si fanno ancora più intricati. L'innamoramento iniziale, con la sua passione e desiderio nei confronti della persona da noi amata, è accompagnato accompagnato da una cascata di norepinefrina e dopamina, che causano un aumento dei battiti del cuore e ci fanno sentire invincibili. Ma col passare del tempo, la natura del legame muta, passa da un amore passionale a uno più profondo e stabile, in cui l'ossitocina e le endorfine sono le protagoniste. Questo passaggio è nevralgico se si vuole vivere delle relazioni durature e soddisfacenti. Tuttavia è necessaria una precisazione: non tutto segue lo stesso percorso, sì da una parte il rilascio di questi ormoni prepara il terreno per il legame, ma dall'altra parte, la profondità, la qualità di una relazione dipende anche dalla comunicazione, compatibilità, e rispetto reciproco. Riflettere sul legame tra biologia e sentimenti ci porta a farsi una domanda ovvia: quanto delle nostre emozioni è regolato da processi chimici e quanto è frutto della nostra volontà o delle nostre esperienze? Se da un lato è innegabile che ormoni e neurotrasmettitori influenzano in gran parte il nostro comportamento e come percepiamo i vari legami intessuti da noi, dall'altro è altrettanto vero che il contesto sociale, culturale e le esperienze personali modellano queste sensazioni



in modi unici. L'amore, ad esempio, non è solo un rilascio di sostanze chimiche, è soprattutto anche una scelta consapevole, un impegno che richiede tempo e dedizione. La biologia ci fornisce la base su cui fondare i nostri legami, ma siamo noi, con le nostre azioni e decisioni, ad approfondirli. Inoltre, è affascinante notare come la comprensione di questi meccanismi possa aiutarci a vivere emotivamente meglio. Sapere che l'ossitocina aumenta durante un abbraccio, un bacio o che la dopamina può essere stimolata attraverso esperienze condivise, ci permette di adottare comportamenti più fruttuosi per le relazioni. Questo non significa ridurre l'amore a una formula chimica, ma piuttosto riconoscere l'importanza della biologia nel darci gli strumenti per vivere relazioni più appaganti. Dunque, il connubio tra biologia e sentimenti rappresenta uno dei tanti misteri più attraenti dell'uomo siamo come una danza intricata tra ciò che siamo per natura: carne, ossa, chimica e ciò che scegliamo di essere.



Eva Conforti

Le elezioni presidenziali degli Stati Uniti d'America sono una delle elezioni degli Stati Uniti d'America, con la quale vengono eletti il presidente e il vicepresidente, per un mandato di quattro anni che inizia il 20 gennaio dell'anno successivo a quello delle elezioni, procedura che coinvolge il Collegio elettorale degli Stati Uniti d'America. Le elezioni si svolgono ogni quattro anni nel cosiddetto "Election Day", che dal 1845 cade il martedì successivo al primo lunedì di novembre. L'elezione viene effettuata con un metodo indiretto: i cittadini scelgono, con metodi stabiliti dai singoli stati federali, i grandi elettori che formano il Collegio elettorale degli Stati Uniti. Gli elettori possono assegnare il proprio voto a chiunque, tuttavia solitamente votano i candidati in nome dei quali sono stati eletti ciascuno nel proprio stato e le loro preferenze vengono confermate dal Congresso agli inizi di gennaio. Le modalità di elezione del presidente sono fissate dalla Sezione I dell'Articolo 2 della Costituzione degli Stati Uniti, modificato secondo gli Emendamenti XII, XXII e XXIII. La Costituzione Americana incarna le fondamenta degli Stati Uniti d'America, essa delinea la struttura di governo del Paese. I suoi primi tre Articoli incarnano il concetto democratico basilare della separazione dei poteri, per cui il governo federale è diviso in tre rami: il potere legislativo, il potere esecutivo, e il potere giudiziario. Tornando alle modalità di elezione, il presidente e vicepresidente appartengono alla medesima lista e vengono eletti dal Collegio Elettorale statunitense, i cui membri a loro volta sono eletti direttamente da ciascuno Stato dell'Unione. I grandi elettori sono in totale 538: cioè la somma dei rappresentanti statunitensi (435), dei senatori (100) e di 3 rappresentanti eletti nel District of Columbia, la zona della capitale Washington. Il candidato che conquista il maggior numero di voti in ciascuno Stato ottiene i voti di tutti i grandi elettori. Per la vittoria, uno dei due candidati alla Casa Bianca deve ricevere l'appoggio di almeno 270 grandi elettori, due in più del suo sfidante. Dopo le elezioni, i grandi elettori si riuniscono a metà dicembre per l'elezione ufficiale del presidente degli Stati Uniti. I voti espressi dal Collegio elettorale vengono poi ratificati dal Congresso, l'organo deputato al conteggio, che si riunisce in una seduta congiunta presieduta dal vicepresidente in carica. Al termine di questi passaggi formali, il candidato alla Casa Bianca vincente viene ufficialmente eletto.

Le procedure di voto sono gestite da consigli elettorali locali, col compito di garantire lo svolgimento equo ed imparziale della votazione ed impedire brogli e manomissioni dei risultati. Ciascun cittadino americano che ha più di 18 anni può partecipare alle presidenziali Usa. Per poter votare è necessario però essere iscritti nelle liste elettorali. Per questo motivo, ogni cittadino avente diritto deve richiedere espressamente di poter esercitare il voto registrandosi sulla piattaforma elettorale apposita. Un'operazione che, generalmente, deve essere effettuata circa un mese prima dell'Election Day. Negli Stati Uniti vige anche il sistema del voto anticipato, ossia un processo di votazione attraverso cui gli elettori hanno la possibilità di esprimere la propria preferenza per un candidato in anticipo rispetto alla data programmata delle elezioni. La votazione anticipata può avvenire a distanza, attraverso il voto postale, oppure di persona, in seggi elettorali designati. Negli Usa il voto anticipato è consentito in 47 Stati, oltre che nel District of Columbia, Guam, Puerto Rico e Virgin Islands. L'obiettivo è quello di alleggerire la congestione dell'Election Day, riducendo le file e agevolando l'attività degli operatori elettorali. Le candidature avvengono in due fasi: la prima, non prevista esplicitamente dalla Costituzione, in cui la popolazione partecipa alla scelta dei candidati dei due principali partiti e una seconda che invece è costituzionalmente regolata. La prima fase, o fase delle "elezioni primarie", consiste nell'elezione dei candidati alle cariche di Presidente e di Vice Presidente e avviene nelle Convenzioni Nazionali dei due maggiori partiti statunitensi, democratico e quello repubblicano. Sono così individuati i due maggiori candidati. La modalità di svolgimento delle elezioni primarie è diversa da partito a partito e ha anche alcune variazioni da Stato a Stato; il candidato alla presidenza può anche non passare attraverso le elezioni primarie nel caso in cui sia presidente o vicepresidente uscente. Il giorno in cui la maggior parte degli Stati dell'Unione è chiamata a votare per le primarie è anche detto Super Tuesday. La seconda fase invece prevede innanzitutto l'elezione dei cosiddetti "Elettori Presidenziali" all'interno di ogni singolo Stato e in numero pari ai senatori e ai deputati attribuiti a quel medesimo Stato. Sono coloro che voteranno a scrutinio segreto Vice Presidente e Presidente, e quest'ultimo, a seguito dello spoglio effettuato dal Presidente del Senato, verrà proclamato Presidente degli Stati Uniti d'America. Il cosiddetto "scenario 1824", che prende il nome dalle elezioni presidenziali del 1824, si presenta qualora nessuno dei candidati ottenga un numero di grandi elettori sufficiente per vincere le elezioni che dal 2017 è di almeno 270. Questo può accadere in due modi: o nel caso in cui più di due candidati ottengano voti elettorali e nessuno raggiunga il 50%, o nel caso in cui i due candidati principali conseguano la metà dei voti elettorali, che è attualmente 538. Se nessun candidato raggiunge la maggioranza dei voti elettorali, presidente e vicepresidente vengono

scelti in base ai dettami del XII emendamento. Il presidente è scelto dalla Camera dei Rappresentanti fra i tre candidati che hanno ricevuto più voti, ma in questa votazione si vota per Stati: i rappresentanti di uno stesso Stato dispongono, collettivamente, di un solo voto. Un secondo ballottaggio per la scelta del vicepresidente si tiene al Senato, con un voto per ogni senatore. Infatti nelle elezioni del 1824 ben quattro candidati ricevettero voti nel collegio elettorale e rappresenta l'unico esempio di applicazione del XII emendamento per le elezioni presidenziali. In tutte le altre elezioni presidenziali, vi è sempre stato un candidato che ha raggiunto la maggioranza assoluta dei voti elettorali espressi. Negli ultimi decenni, uno dei candidati presidenziali nominati dai partiti democratico e repubblicano è quasi sempre stato un presidente in carica oppure un precedente o attuale vicepresidente. Le elezioni del 2008 sono state una competizione aperta: per la prima volta dal 1952 e per la seconda volta soltanto dal 1928, né un vicepresidente né il presidente in carica sono stati i candidati nominati da uno dei due partiti principali. Negli anni in cui i candidati nominati dai tre partiti principali non rientravano nelle file dei presidenti o vicepresidenti, la scelta è ricaduta su governatori o membri del Senato. Questo fino al 2016, quando venne designato come candidato ufficiale del partito Repubblicano Donald Trump, che non aveva mai ricoperto alcun incarico politico in precedenza. Prima di lui, l'ultimo candidato dei partiti a non avere ricoperto tale incarico fu il generale Dwight D. Eisenhower, che vinse la nomina per il partito Repubblicano e divenne presidente nel 1953. Bush sr., Obama, Trump e Biden non erano mai stati governatori. Prima della vittoria di Barack Obama nel 2008, l'ultimo senatore in carica a essere eletto presidente degli Stati Uniti era stato John Fitzgerald Kennedy nel 1960. Per candidarsi alla presidenza degli Stati Uniti è necessario soddisfare i requisiti di essere cittadino americano dalla nascita: quindi i cittadini naturalizzati non possono aspirare a questo ruolo; avere almeno 35 anni; risiedere negli Stati Uniti da almeno 14 anni. Questi requisiti escludono coloro che hanno acquisito la nazionalità attraverso la naturalizzazione nonché i residenti di Porto Rico, Isole Vergini americane, Guam, Samoa americane e Marianne settentrionali poiché territori senza personalità giuridica degli Stati Uniti. Il mandato del Presidente degli Stati Uniti soddisfa inoltre i seguenti criteri: avere una durata di 4 anni; l'ufficio del presidente inizia formalmente il 20 gennaio successivo al giorno delle elezioni; il presidente può essere rieletto una sola volta, quindi per un totale di due mandati consecutivi; in caso di morte o dimissioni del presidente, il suo vice presidente ha il compito di completare il mandato. Il limite al secondo mandato fu introdotto con il XXII emendamento approvato nel 1947. In precedenza non vi era alcun limite alle rielezioni, come dimostrano le quattro vittorie consecutive ottenute da Roosevelt tra il 1932 e il 1944.

Fu una decisione presa per evitare la "monarchia elettiva". Nel 1796 il no di George Washington alla sua terza e certa elezione passò alla storia. Washington affermò che "nessun uomo potrebbe sostenere il peso della presidenza per più di otto anni". Nessuno dei successori del Padre della Nazione riuscì mai a proporsi per un terzo mandato, tranne Roosevelt che ottenne anche un quarto mandato nel 1944 che però non portò a termine a causa della sua morte. Il presidente degli Stati Uniti è la figura che detiene le funzioni esecutive del governo federale ed è il comandante in capo delle forze armate. L'articolo 2 della Costituzione degli Stati Uniti delinea i poteri del presidente ossia dare esecuzione fisica alle leggi federali, nominare funzionari federali dei vari dipartimenti in cui è suddivisa l'amministrazione e la responsabilità di firmare trattati internazionali avendo il consenso del Senato. Può graziare i condannati per crimini federali e rinviare i lavori di una o entrambe le Camere del Congresso in casi straordinari. Nel corso del suo mandato assume la responsabilità di dettare l'agenda legislativa del partito di cui è espressione. Il Presidente stabilisce le direttive di politica interna ed estera. Oltre al potere esecutivo, il presidente eletto ha accesso ad ulteriori poteri. Nomina infatti nove giudici della Corte Suprema quindi, il presidente esercita la sua influenza anche sul versante giudiziario del Paese.



Il Congresso ha il potere di approvare i progetti di legge ma il presidente può però esercitare il suo voto, bloccando questa azione. A questo punto il disegno di legge torna al Congresso per una nuova votazione. I membri del Congresso possono comunque tentare di ignorare il voto del presidente per approvare il disegno di legge. Ciò può tuttavia avvenire solo se la votazione non è segreta e se vi è il requisito di maggioranza dei $\frac{2}{3}$ di elettori ciò però è alquanto raro in quanto implica che i membri del partito del presidente in carica votino contro la sua decisione.

INNAUGURATION DAY

Per la prima volta dal 1985, il giuramento si è tenuto all'interno della Rotonda del Campidoglio. Il freddo eccezionale ha reso impossibile rispettare la tradizionale cerimonia all'aperto. Eraano presenti i quattro ex presidenti viventi: Bill Clinton, George W. Bush, Barack Obama e Joe Biden, così come Kamala Harris, vicepresidente uscente e avversaria di Trump nelle elezioni del 2024. Erano presenti anche Mike Pence, Dan Quayle e Hillary Clinton, oltre ai membri della Corte Suprema, che hanno partecipato al completo insieme all'ex giudice Stephen Breyer. Assenti tuttavia L'ex first lady Michelle Obama e l'ex speaker della Camera Nancy Pelosi, sollevando varie perplessità ed interrogativi sul loro distacco da questa fase della politica americana.



Al giuramento erano presenti anche il Presidente del Consiglio, Giorgia Meloni ed il Presidente argentino Javier Milei. Erano presenti i leader tecnologici, come Elon Musk, Jeff Bezos, Mark Zuckerberg, Tim Cook e Sundar Pichai, secondo molti la loro partecipazione ha sottolineato la crescente visione dell'amministrazione Trump per il futuro. Dopo il giuramento, l'ex presidente Joe Biden e la moglie Jill hanno lasciato Capitol Hill a bordo, per l'ultima volta, dell'elicottero presidenziale Marine One, che li porterà alla base militare di Andrews dove Biden saluterà lo staff prima di volare in California. Ad accompagnarli al Marine One sono stati Donald Trump e Melania, che si sono intrattenuti poco prima con Kamala Harris e il marito per gli ultimi saluti di rito. In data 20 gennaio 2025 ha prestato giuramento anche James David Vance, che sarà il Vicepresidente degli Stati Uniti d'America, dopodiché ha giurato come 47esimo presidente degli Stati Uniti Donald John Trump.

228 anni di tricolore

Niccolò Guarna

il 7 gennaio di ogni anno, viene celebrato l'anniversario dalla proclamazione del Primo Tricolore d'Italia, Bandiera che i Costituenti vollero come simbolo della Repubblica. Come ha dichiarato il Presidente Mattarella, la Bandiera è testimone della nostra identità di popolo, di generazione in generazione, nel processo storico che ha portato al raggiungimento dello Stato unitario, patrimonio irrinunciabile della nostra società, essa infatti esprime al mondo i valori della nostra Patria. La data scelta per questa celebrazione ricorda il 7 gennaio 1797, quando il Parlamento della Repubblica Cispadana, proclamò "universale" la bandiera dai tre colori, simboli di speranza, di libertà, fede e amor di patria. Il rosso ricorda anche il sangue dei caduti per l'unità d'Italia. Nel 1947, l'Assemblea Costituente approvò il Tricolore come Bandiera della Repubblica Italiana. Il tricolore esiste quindi da molto prima dello Stato italiano, essendo "nato" nel 1797. Fu però in quel periodo che lo spirito rivoluzionario italiano portò molti patrioti, stanchi dell'egemonia austriaca, tuttavia pronti ad accogliere l'arrivo di Napoleone, proveniente da una terra dove da poco si era conclusa la Rivoluzione. Il sostegno italiano facilitò quindi le conquiste napoleoniche tanto che nacquero diverse repubbliche distribuite da nord a sud nella nostra penisola. Diversi studiosi ritengono che il tricolore riprenda semplicemente il vessillo francese con la sola sostituzione del verde al blu. Tuttavia sono numerose le parole di poeti dedicate alla "nascita" del tricolore, come Carducci: "le nevi delle alpi, l'aprile delle valli, le fiamme dei vulcani. E subito quei colori parlarono alle

anime generose e gentili... il bianco, la fede serena alle idee... il verde, la perpetua rifioritura della speranza ... il rosso, la passione ed il sangue dei martiri e degli eroi." Una versione romantica parla di verde come le pianure, bianco come la neve delle Alpi e degli Appennini e rosso come il sangue versato dai patrioti. Ma c'è anche un'interpretazione più religiosa. Verde per la speranza, bianco per la fede e rosso per la carità. La bandiera italiana è inoltre una delle poche nel Vecchio Continente a non "colorare" le divise di buona parte delle Nazionali sportive. Storicamente infatti è l'azzurro a indicare le atlete e gli atleti d'Italia, cioè il colore dello stemma nobiliare dei Savoia. E anche se l'Italia non è più una monarchia fu deciso di non cambiare le divise sportive.



NON SOLO CECILIA SALA: GLI ITALIANI IN PRIGIONE NEL MONDO

Leonardo Lucchesi e Gabriele Ricci

Dopo grandi paure e incertezze Cecilia Sala è stata finalmente liberata ed ora si trova finalmente in Italia con i suoi cari. L'intera vicenda si è intrecciata anche con l'arresto di un presunto terrorista iraniano; quindi vediamo di fare un po' d' ordine.

16 dicembre 2024. La giornalista italiana per "Il Foglio" si trova in Iran, paese di cui aveva già molto trattato, con un regolare visto di 8 giorni; pubblica un video su i suoi social in cui parla di vari aspetti socioculturali cambiati in Iran, in particolar modo del fatto che ormai le donne si fanno riprendere senza velo e non hanno più paura di essere punite. Ovviamente, nel video era senza velo, tutto ciò mentre in Italia, a Milano, viene arrestato, su richiesta statunitense, l'ingegnere svizzero-iraniano Mohamed Abedini, accusato di contrabbando di informazioni sensibili sui sistemi di guida di droni che gli iraniani hanno poi impiegato per un attentato in cui sono morti tre soldati americani. 19 dicembre. Cecilia è in albergo e, ad un certo punto, irrompono nella sua stanza dei poliziotti che l'arrestano con una generica accusa di violazioni delle leggi islamiche e la conducono nel tristemente famoso carcere di Evin

a Teheran, arresto di cui siamo a conoscenza solo il 27 dicembre, otto giorni dopo. Questa detenzione è stata in linea, purtroppo, con le altre nel carcere di Evin. Stando alle dichiarazioni di Cecilia, sin da subito le hanno vietato occhiali o lenti a contatto, e l'hanno costretta a dormire a terra, su di una coperta ma senza un cuscino. I veri nemici erano il tempo, il silenzio e la paura. Un' ora in quella cella le pareva una settimana, e l'unico modo che aveva per scandire i giorni era grazie ad alcuni raggi di luce che entravano nella piccola finestra. Un suo grande desiderio era quello di avere un libro. Uno qualunque, anche il Corano in inglese aveva chiesto, ma non le hanno mai dato neanche quello. Le sarebbe servito per immergersi nella storia di qualcun altro, per scappare a quel silenzio contro cui ha combattuto per ventuno giorni. Poi è arrivata una nuova detenuta, la 54enne Farzaneh con cui ha resistito per gli ultimi giorni e che è rimasta nel cuore della giornalista anche perché andandosene l'ha lasciata ancora sola in quel carcere . E infine il timore l'assaliva: il timore che le sue risposte agli interrogatori sarebbero state usate contro lei e i suoi familiari, il timore di essere violentata, il timore di non uscire mai da quell'inferno. Ogni tanto ha potuto chiamare i suoi genitori, i quali hanno però notato che le sue parole non erano spontanee, ma sembravano più come una traduzione dall'inglese, come se fossero dettate. Inutile dire che è diventata un caso nazionale in poche ore: i giornali e i media non parlavano d'altro a tal punto che i genitori hanno chiesto il silenzio stampa perché in questi casi il clamore può rendere difficile una trattativa così delicata. Il governo ha iniziato azioni diplomatiche per riportarla a casa il più presto possibile e l'ambasciatrice italiana a Teheran ha interrotto subito le ferie per andare a trovare Cecilia in carcere richiedendo a Teheran le migliori condizioni. Nonostante una prima dichiarazione contraria da parte del governo iraniano, è stato chiaro che l'arresto di Sala era stato una "ritorsione". Per diversi giorni siamo rimasti tutti col fiato sospeso, mentre pareva che l'Italia (con gli Stati Uniti) giocasse al "tiro alla fune" con l'Iran: entrambe le parti non sembravano intenzionate a soddisfare l'altro se non ci fossero state garanzie sul rispetto di un accordo di scambio. Proprio a questo scopo la nostra premier Meloni è volata negli Stati Uniti dove ha incontrato a Mar a Lago Trump, con cui ha affrontato la questione dello scambio, spiegando che per liberare la giornalista avrebbe liberato Abedini. E' molto probabile che in cambio a Washington siano stati promessi tutti i documenti sequestrati allo stesso ingegnere svizzero-iraniano. Trump ha accettato e così, dopo il rientro in Italia , è arrivata la conferma in senato, seguita da un lungo applauso: Cecilia Sala era stata liberata, e stava rientrando in aereo a Roma. Nonostante tutto quello che ha ingiustamente affrontato, Cecilia continuerà a pensare con amore all'Iran e alle complesse situazioni che ha lasciato, e noi ammireremo il suo coraggio e la sua

tenacia. Purtroppo lei non è la prima (e non credo che sarà neanchel'ultima) nostra concittadina arrestata in un paese estero. E sono troppo pochi quelli che, come lei, sono stati liberati...



Nell'ultimo periodo ha fatto molto scalpore l'arresto della giornalista Cecilia Sala a Teheran, capitale dell'Iran. Infatti l'arresto senza un motivo vero e proprio di una giovane giornalista italiana, molto famosa per i suoi podcast, ha creato grandi discussioni tra la popolazione italiana e soprattutto tra i politici. La vicenda per fortuna si è conclusa con il rilascio dalla prigione e il ritorno in patria per la giornalista romana, ma non tutti hanno avuto e avranno la sua stessa sorte. Molti cittadini italiani infatti sono detenuti in giro per il mondo e dopo questo episodio non è escluso che ne possa succedere uno simile. Ad oggi, i dati parlano di 2182 cittadini italiani detenuti all'estero. Di questi, più di mille stanno scontando una condanna, circa 900 sono in attesa di giudizio e 40 attendono l'estradizione, ovvero la consegna da parte di uno Stato di un individuo presente sul suo territorio a un altro Stato che ne abbia fatto richiesta al fine di dare una pena o fare un processo. La maggior parte dei detenuti si trova in Europa, poi segue il continente americano, l'area del Medio-Oriente e Asia (tra cui proprio l'Iran), l'Africa Subsahariana e l'Oceania. Uno dei casi più famosi di cui si è parlato molto è quello che ha riguardato l'europearlamentare Ilaria Salis. La Salis era stata arrestata nel 2023 a Budapest con l'accusa di aver aggredito tre militanti neonazisti ma un anno dopo la vicenda era stata eletta europarlamentare. Un'altra vicenda riguarda l'ex produttore televisivo Chico Forti, condannato negli Stati Uniti per omicidio nel 2000. Nel 1998 infatti fu ritrovato senza vita il corpo di Dale Pike, figlio di Anthony Pike da cui Forti stava cercando di comprare il Pikes Hotel a Ibiza. L'accusa ha sostenuto che Forti volesse raggiungere Anthony Pike, che soffriva di

demenza, per comprare l'Hotel a un prezzo inferiore. Nonostante i suoi tentativi per non essere imprigionato, nel 2000 fu condannato all'ergastolo senza condizionale. Forti ha sempre dichiarato di essere vittima di un complotto della polizia, ma ha negato l'autorizzazione a pubblicare il verbale del processo. Molti si sono schierati dalla sua parte e hanno chiesto una revisione del processo. Poi c'è il caso di Filippo Mosca e Luca Cammalleri, arrestati nel 2023 in Romania per traffico di stupefacenti. Mentre il secondo ha ottenuto l'estradizione in Italia, Filippo Mosca è ancora detenuto a Costanza, in condizioni igieniche disastrose come raccontato dalla madre, anche se forse potrebbe essere trasferito in Italia. Nell'ultimo periodo si è parlato pure dell'arresto del napoletano Gianni Cenni, catturato dalle forze speciali ucraine nel Donbass, in Ucraina, con l'accusa di essersi arruolato come volontario nell'esercito russo. Il 51enne campano lavorava come pizzaiolo a Samara e combatteva con l'esercito russo nella regione di Kharkiv. In un video però, dice di essere stato costretto a combattere per la Russia e di voler tornare in Italia. L'uomo inoltre era già stato condannato due volte in Italia, per omicidio e molestie, e nel primo caso aveva anche scontato la condanna in Italia. Questi esempi sono solo pochi dei tantissimi italiani finiti in prigione all'estero. Ovviamente però, se sono finiti in prigione un motivo c'è, a meno che siano innocenti come molti di questi sostengono. Il problema dei tanti italiani detenuti all'estero è che in molti paesi, soprattutto quelli più poveri, le prigioni sono peggiori rispetto all'Italia, sono più dure e le condizioni di esse sono spesso disumane. Per questo sarebbe opportuno che molti di questi italiani detenuti scontassero la pena in Italia, in delle prigioni adeguate.

13 ANNI FA

Niccolò Guarna

La sera del 13 gennaio 2012, davanti all'Isola del Giglio, la grande nave da crociera affondò dopo un urto contro gli scogli. I morti furono 32, il capitano Schettino verrà condannato a 16 anni. La crociera di vernissage, di sei giorni e cinque notti, iniziò il 9 luglio 2006, partì da Civitavecchia e vide la nave salpare alla volta di Tunisi, proseguendo poi per La Valletta, Tripoli, Civitavecchia e giungendo infine nello scalo ligure di Savona. La Costa Concordia, partì da quest'ultimo porto il 15 luglio alla volta di Barcellona, toccando successivamente Alicante, Gibilterra, Lisbona, Cadice, Malaga e Civitavecchia, attraccando di nuovo nel porto di Savona il 24 luglio, da dove iniziò il suo regolare servizio di crociere. Il nome Concordia fa riferimento all'unità e alla pace fra le nazioni europee, i suoi tredici ponti avevano i nomi di altrettanti di essi. A seguito del naufragio, avvenuto la sera del 13 gennaio 2012 presso l'Isola del Giglio, è stata trasportata a Genova dove è stata demolita. La sera del 13 gennaio 2012 alle 21:45, la nave, in navigazione da Civitavecchia a Savona, a causa di un errore di manovra durante un passaggio sottocosta, urtò il più piccolo degli scogli di Le Scole, situato a circa 500 metri dal porto dell'Isola del Giglio. L'incidente provocò uno squarcio di circa 36 metri nello scafo. A seguito del danno, sbandò progressivamente sul lato destro, fino a sommersi, appoggiandosi al fondale e restando in larga parte emergente. Circa 4200 persone furono tratte in salvo e vi furono 32 morti. Tra loro c'era anche Giuseppe Girolamo, giovane batterista, che si sacrificò per salvare la vita di una madre e dei suoi figli. "Stavamo salendo sulle scialuppe ma non c'era più posto per me e i miei figli. A guardare la scena stava un uomo vestito di nero, in un angolo, con la testa china e io ricordo di avergli detto: la prego, mi faccia salire, ho due bambini. Nel panico generale è riuscito a restare calmo e ad aiutarci. Credo fosse un angelo o mi è parso tale. Perché solo grazie a lui siamo riusciti a salire nella terza scialuppa e accomodarci nella parte finale. Dopo di ciò è scomparso", raccontò la donna. Il suo è stato uno degli ultimi corpi a essere ritrovato, passarono giorni, settimane, mesi, prima che i sommozzatori riuscissero a raggiungerlo. I suoi genitori non si arresero alla disgrazia fino a quando il corpo di Giuseppe non venne recuperato, affissero infatti lungo le strade dell'isola le immagini del ragazzo. Quella sera, molte persone persero la vita allo stesso modo, non trovando posto sulle scialuppe del lato sinistro della nave, tra passeggeri e membri dell'equipaggio. Venivano da Francia, Germania, Spagna, Ungheria, Perù, Stati Uniti, India e Italia. La vittima più giovane, Dayana Arlotti, aveva solo 5 anni. Dal 2015, sull'Isola del Giglio è stata istituita ufficialmente la "Giornata

delle vittime della Costa Concordia" per ricordare chi ha perso la vita nel naufragio. Di seguito i loro nomi: ***Dayana Arlotti, Williams Arlotti, Elisabeth Bauer, Michael Blemand, Tomás Alberto Costilla Mendoza, Maria D'Introno, Sándor Fehér, Horst Galle, Christina Mathilde Ganz, Norbert Josef Ganz, Giuseppe Girolamo, Jeanne Yvonne Gregoire, Pierre André Émile Gregoire, Gabriele Maria Grube, Guillermo Gual Buades, Barbara Ann Heil, Gerald Frank Heil, Egon Martin Hoer, Mylene Lisiane Marie Théreèse Litzler, Giovanni Masia, Jean Pierre Micheaud, Margarethe Neth, Russel Terence Rebello, Inge Schall, Johanna Margrit Schroeter, Francis Servel, Erika Fani Soria Molina, Siglinde Stumpf, Maria Grazia Trecarichi, Luisa Antonia Virzì, Brunhild Werp, Josef Werp.***

A MARTINO

Maria Dellarosa

ATTENZIONE, TRENO IN TRANSITO AL BINARIO 0,7, ALLONTANARSI DALLA LINEA

GIALLA. Martino è fermo, lontano dalla linea gialla, in mezzo ai binari e aspetta il treno che non si fermerà. Passerà, senza fermarsi, e correrà sul suo corpo, uccidendolo sul colpo. Adesso non vive più. È morto. Si è annientato dal mondo per trasformarsi in qualcos'altro che, considerando la brevità e l'umiltà del suo vissuto, sarà molto probabilmente effimero. In me è rimasto solo il ricordo di alcuni momenti, tre in particolare: uno in cui sorride, uno in cui ride e un altro in cui sorride. Martino lo ricorderò felice; strano pensare che abbia preso lui l'iniziativa di privarsi della felicità che la vita può offrire...e solo alla tenera età di sedici anni...

Qualche tempo fa ho assistito al mio primo funerale, quello del sedicenne che lo ha organizzato di persona togliendosi la vita. A seguito di tale avvenimento la mia mente e il mio animo scombussolati sono sprofondati nelle sabbie mobili della riflessione, che, scossa dal turbamento interiore è diventata spezzata, frammentaria ed errabonda. Ecco dunque qualche frammento:

Al funerale, davanti alla chiesa, era pieno di ragazzi. Erano vestiti normalmente, perché normalmente sono vestiti da funerale. Tutti in bianco e nero. Tutti uguali. Alcuni di loro piangevano, altri ridevano, quasi tutti fumavano...

Sarebbe bello se tutti si omologassero nel valorizzare la propria singolarità e nel sapere di essere senza dubbio importanti per qualcuno. Sarebbe bello se fossimo tutti omologati dal desiderio sano di vivere con serenità in un mondo da riparare. Ma ora la realtà è un'altra...

C'è chi non era sconvolto dalla notizia del suicidio. Mi è stato detto di non rifletterci

tropo, che tanto ha voluto uccidersi lui e sicuramente ora sta meglio. No! Lui ora non sta proprio! Non nel mondo, non fra noi. È egoista chi si indigna per un suicidio? Aborrisce solo i suoi sensi di colpa...?

La morte è un tema centrale nelle riflessioni dell'uomo ed è giusto che lo sia, perché morire significa vuoto, annientamento, sparizione, commiato, per alcuni mistero.

Quando si muore si sparisce per sempre materialmente dal mondo terreno e da tutto ciò che esso offre, dai drammi più strazianti alle gioie più esaltanti.....

Cosa è diventato Martino? È diventato un numero in più sul database che segnala agli uomini la scomparsa di un proprio simile? Le visioni cambiano, ma una cosa è certa: egli non è più un essere vivente, è materiale organico in una cassa di legno. Non è più presente. Nel mondo non ha più campo d'azione diretta.

Mi sveglio, lui no perché è morto.

Rido, lui no perché è morto.

Piango, lui no perché è morto.

Cammino, lui no perché è morto.

Io vivo, lui è morto.

Ho parlato del suicidio anche con mio nonno, il quale è stato molto chiaro nell'esporre la sua opinione: senza mezzi termini ha espresso il suo orrore per l'atrocità del fatto, e non ha esitato a deprecare l'egoismo del ragazzo e la sua ingratitudine nel compiere un gesto simile. Mio nonno è molto cristiano, crede in Dio e guarda alla vita come il sommo dono da ricevere, usare e a propria volta donare. La religiosità di mio nonno è una specificazione rilevante? Chi lo sa...

È normale per un essere umano avere momenti di crisi, desiderare di sparire materialmente dal mondo, voler morire. Smettere di agire e di subire. Se il suicida credesse nel paradiso potrebbe avere qualche ragione in più per arrivare a tanto, ma la maggior parte di coloro che si ammazzano non ci crede in un paradiso...

È sconcertante la leggerezza con cui si sente parlare di morte. "Io mi ammazzo", dicono i ragazzi a fronte di una settimana impegnativa di scuola. "Io mi sparerei", dicono i ragazzi di fronte a una situazione imbarazzante. "Datti fuoco", dicono i ragazzi alle spalle del professore severo. In Olanda usa augurarsi la morte con le malattie, "cancro" è la maledizione più comune, e chissà quante altri incantevoli auguri si usano in giro per il mondo...

Si parla con troppa leggerezza del fatto. Il suicidio è un dramma umano. Nel mio breve vissuto tre dei miei conoscenti -tra cui un parente- si sono suicidati, quattro ci hanno provato (uno c'è quasi riuscito) e innumerevoli sono stati e vengono annunciati al vento e non sto parlando delle classiche espressioni scherzose che sono solite sentirsi in circostanze di stress. No, persone giovani, giovanissime che con una serietà

quasi grottesca condividono la loro desolazione e sconsolatezza nei confronti del mondo e della vita. Se il desiderio di morire è dato da una malattia, da un impeto folle, da un accumulo insostenibile di circostanze schiaccianti, dovrebbe essere raro. Ma sembra che in situazioni di questo tipo si generi il sentimento opposto: desiderio di vivere. Osservando i dati sul numero di suicidi nel mondo colpisce osservare che queste tragedie si verificano maggiormente nei paesi più sviluppati, mentre in quelli più arretrati il fenomeno è quasi assente. Forse non vengono registrati? Chissà, ma per esperienza personale posso affermare che le persone più deppresse con cui ho interagito erano quelle più benestanti e placide, quelle completamente immerse nella società di tipo 0,7 secondo la scala di Kardašev che descrive e classifica le civiltà in base al loro sviluppo e progresso tecnologico. Perché l'entità di valutazione civile è il progresso tecnologico, che sarebbe massima espressione dell'intelligenza umana... Nella società di tipo 0,7 è molto diffuso un modo di pensare meccanicistico. La morte è frutto di un malfunzionamento del sistema. È giusto scovarlo prima che si espanda. Questo discorso è valido anche per la natura. Se morire è naturale, voler morire non dovrebbe esserlo. A livello evolutivo il desiderio di distruggersi costituisce un presupposto perfetto per l'estinzione.

Un professore ha detto: di solito sono i più sensibili a togliersi la vita. Togliersi la vita non è un gesto degno di lode. E la sensibilità dovrebbe spingere a restare nel mondo per cercare di renderlo migliore. E di certo non si può considerare sensibile un uomo che si toglie la vita senza tenere conto della sensibilità degli altri, dei suoi genitori, dei suoi fratelli, dei suoi nonni, dei suoi amici, dell'innamorato...

La morte è l'estremo. L'uccisione è l'estremo sociale.

Non mi compiangete! Compiangiamoci tutti! Perché ogni assassinio è un lutto per l'umanità! E mentre ci compiangiamo che si agisca per non compiangerci.

IL PASTORE DELLA SILA



Alice Boni

Nell'aspro e selvaggio altopiano silano in Calabria si snoda una storia antica e commovente di un legame forgiato attraverso secoli di convivenza fra il cane pastore della Sila, il suo gregge e quella terra. Il rapporto del cane con la Sila è un'autentica testimonianza del rapporto fra uomo, natura e animale, perché in questo anche l'uomo ha il suo ruolo fondamentale. Le origini di questa razza canina sono da ricercare in Asia, da dove provengono i suoi antenati, che sono arrivati da noi seguendo i pastori nomadi e le loro greggi. Agli inizi del 1900 Armando Lucifero, marchese,



naturalista e latifondista di Crotone, aveva descritto questo cane, decantandone il carattere e il prezioso utilizzo che ne veniva fatto nelle attività locali di pastorizia e soprattutto per la difesa delle greggi dai lupi. Dagli anni '50 del '900 la presenza di questo cane ha cominciato a diminuire drasticamente a causa dei metodi di allevamento sempre più intensivi, che hanno portato a un graduale abbandono delle vecchie tecniche di pastorizia. Le greggi al pascolo sono diminuite e così anche l'uso di questo cane, che arrivò quasi ad estinguersi. A partire dagli anni '80 sono iniziati numerosi



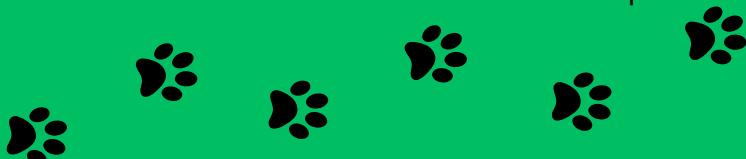
progetti per la sua conservazione fino ad arrivare al 2012, quando si è costituito il Club Italiano Pastore della Sila con lo scopo di recuperare questa razza. Oggi molte aziende agricole hanno abbracciato questa causa e anche qui in Toscana ce ne sono molte che lavorano proprio per il ripopolamento del pastore della Sila. I cuccioli nati in questi

allevamenti vengono subito inseriti nelle attività di pastorizia e non necessitano di particolari addestramenti. Si tratta di un cane da montagna, di taglia grande e non troppo slanciato, ma comunque molto agile (alcuni di loro si arrampicano sugli alberi). Ha un manto folto e piuttosto lungo, con un sottopelo dalla fitta tessitura e in alcuni punti increspato come quello

caprino. I colori del pelo vanno dal nero al marrone rossiccio, e alcuni esemplari hanno macchie bianche sul petto, sotto il muso o sulle zampe. Questi colori sono gli stessi delle capre tipiche della Calabria che questi cani controllano. Avere dei colori simili a quelli degli ovini aiuta il cane a farsi notare meno dai predatori quando è in mezzo al gregge e ad attaccare o difendere in caso di necessità. È un cane rustico, si adatta facilmente alle temperature estreme, sia molto calde che molto fredde, non sente la fatica e può sopportare a lungo l'assenza di cibo e acqua. È molto attivo e si pone sempre sia a guida che a protezione del gregge, lo controlla girandogli intorno e poi sedendosi in mezzo agli animali. È molto intelligente e intuitivo e vive in simbiosi col padrone e le capre, che difende a costo della vita. Io possiedo da quattro anni un pastore della Sila. È una femmina e si chiama Lana. Ho scoperto questo cane per caso, grazie allo stand di un allevamento che si trovava ad una fiera agricola. Nonostante viva lontano dal suo territorio di origine Lana mantiene tutte le caratteristiche della sua razza. Ogni volta che la portiamo fuori si vede benissimo la sua anima di pastore e il suo istinto protettivo nei nostri confronti. In passeggiata, soprattutto quando viene sciolta, lei corre davanti a noi, si ferma, poi torna indietro, ci gira intorno e ci supera di nuovo, esattamente come farebbe con un gregge. È estremamente attaccata al nucleo familiare, riconosce nei miei genitori i capibranco e in me e mia sorella il resto del branco e interagisce con noi con delicatezza anche nei momenti di gioco più euforici. È un cane che ama sporcarsi, non lezioso, abituato a vivere anche in condizioni disagiate (è nata in una buca in mezzo al freddo e alla neve di gennaio) ma non disdegna l'acqua, infatti nonostante il suo DNA di montanara è un'abile nuotatrice. Si tuffa volentieri in mare d'estate, ma anche d'inverno gradisce lanciarsi nelle acque.



Rimane molto tempo da sola, si isola volentieri, ma nonostante questo è molto affettuosa e ogni volta che può trova un pretesto per farsi fare le coccole, sapendo che non le vengono mai negate. È tanto dolce e delicata con noi familiari quanto diffidente con gli estranei che osserva da lontano in maniera sospettosa e accetta, senza cercare troppe carezze, solo se vede mio padre o mia madre tranquilli. Ha grande comunicatività e riesce a far capire facilmente le sue richieste o i suoi bisogni manifestando chiaramente i suoi stati d'animo. Questo tipo di cane abituato a vivere all'aperto è da sconsigliare a chi non ha spazi esterni, non è un cane piccolo ed è molto impegnativo, ma è una creatura straordinaria capace come tutti i cani di cambiarti la vita.



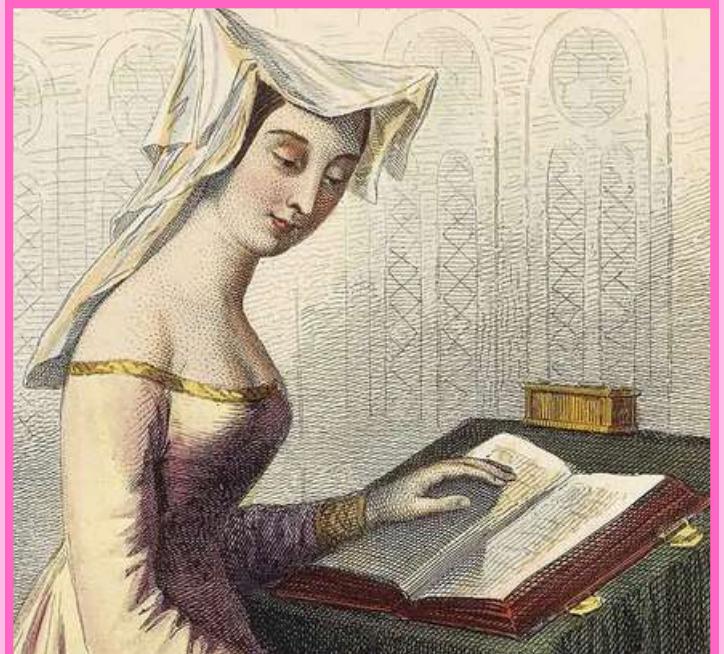
Christine de Pizan è considerata una delle prime scrittrici professioniste della storia e una delle prime femministe della letteratura occidentale. Nasce a Venezia nel 1364, era figlia di Tommaso da Pizzano, un medico, astrologo e consigliere della corte di Carlo V di Francia. Quando Christine aveva circa quattro anni, la sua famiglia si trasferì a Parigi, dove suo padre fu chiamato a servire come astrologo del re. Questo trasferimento segnerà profondamente la vita di Christine, dandole accesso a un ambiente culturale e intellettuale privilegiato. Fin da piccola, Christine dimostrò un grande interesse per lo studio. Suo padre incoraggiò la sua educazione, una rarità per una ragazza dell'epoca. Studiò letteratura, filosofia, scienze e lingue, sviluppando un profondo amore per il sapere. Tuttavia, dovette interrompere i suoi studi quando si sposò, all'età di 15 anni, con Etienne du Castel, un notaio reale. Il matrimonio fu felice, ed Etienne sostenne la sua passione per la lettura e la scrittura. La sua vita cambiò drasticamente nel 1390 quando suo marito morì improvvisamente a causa di un'epidemia. Rimasta vedova a soli 25 anni, con tre figli, Christine si trovò in gravi difficoltà economiche. Decise allora di diventare una scrittrice professionista, una carriera insolita per una donna del Medioevo. Questo non solo per necessità, ma anche per la sua determinazione a utilizzare il suo talento per guadagnarsi da vivere. Christine cominciò scrivendo poesie commissionate da nobili e mecenati. La sua abilità nel comporre versi le procurò un vasto seguito e importanti sostenitori, tra cui il duca di Borgogna e il re Carlo VI. Con il tempo, il suo lavoro si espanse oltre la poesia per includere trattati filosofici, politici e testi didattici. Uno dei temi centrali della sua opera fu la difesa delle donne. Nella sua opera: "La Città delle Dame" ("La Cité des Dames"), pubblicato nel 1405, Christine costruisce una città allegorica abitata esclusivamente da donne illustri e virtuose, sia reali che mitologiche. Il libro è una risposta ai pregiudizi misogini diffusi nel Medioevo, ma sottolineando il valore e il contributo delle donne nella società. Il libro si presenta come una conversazione tra Christine e tre figure allegoriche: Ragione, Rettitudine e Giustizia. Queste la guidano nella costruzione



della città, offrendo esempi di donne che si sono distinte per la loro saggezza, forza e virtù. "La Città delle Dame" è una delle prime opere della letteratura occidentale a trattare esplicitamente i temi dell'uguaglianza di genere e del ruolo delle donne nella storia e nella cultura. Christine scrisse anche opere di carattere politico, tra cui "Il Libro della Pace" ("Le Livre de la Paix"), nel quale affronta temi come la giustizia, la buona governance e l'importanza della pace in un periodo di crisi politica e sociale. Questo lavoro riflette la sua profonda comprensione della politica del suo tempo e il desiderio di contribuire al bene comune.

Oltre alla sua produzione letteraria, Christine si impegnò attivamente nella promozione dell'educazione femminile, sostenendo che le donne avessero lo stesso diritto degli uomini di accedere alla conoscenza. La sua stessa vita è un esempio straordinario di autodeterminazione e di sfida alle convenzioni sociali. Negli ultimi anni della sua vita, Christine si ritirò in un monastero, dove continuò a scrivere. La sua ultima opera conosciuta è un

poema dedicato a Giovanna d'Arco (l'unico scritto mentre l'eroina era ancora in vita), "Il Ditié de Jehanne d'Arc", composto nel 1429, poco dopo la vittoria di Giovanna nella battaglia di Orléans. Questo poema è un'ode alla paladina francese, che Christine celebrò come simbolo di forza femminile e patriottismo. Christine de Pizan morì intorno al 1430. La sua eredità letteraria e il suo impegno nella difesa delle donne continuano a ispirare e a essere studiati ancora oggi. La sua vita rappresenta un esempio di resilienza, intelligenza e coraggio, e il suo lavoro gettò le basi per il pensiero femminista e la valorizzazione del ruolo delle donne nella storia e nella cultura."



*de
c
c
c
c
c*

Valentina Grassi



Il Carnevale è una festa mobile che precede il tempo liturgico della Quaresima e che prevede molte celebrazioni pubbliche fra cui parate, giochi di strada e altri intrattenimenti. È caratterizzata dai costumi e dalle maschere che consentono alle

persone di mettere da parte la loro individualità e di sentirsi parte di un'unità sociale coesa. Il Carnevale è inoltre noto per essere un momento in cui ci si può lasciare andare all'eccesso, prima di affrontare il periodo austero della Quaresima. Tuttavia i caratteri tipici della celebrazione del Carnevale non sono recenti ma hanno origini in festività molto antiche fra cui quella dei Saturnali romani. Era una delle feste più diffuse e popolari della Roma antica e si celebrava ogni anno dal 17 al 23 dicembre, in onore di Saturno, antico dio romano dell'agricoltura e della semina. Saturno era inoltre stato il dio dell'età dell'oro, durante la quale gli uomini vivevano felici e nell'abbondanza di tutte le cose, in perfetta egualianza tra loro. Erano proprio queste condizioni che, in un certo modo, si volevano rievocare nei giorni dei Saturnali, durante i quali si festeggiava l'abbondanza dei doni della terra per mezzo di conviti e

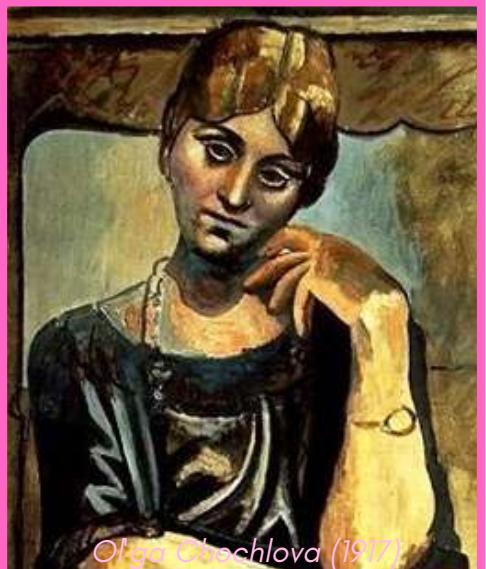
banchetti. Attraverso inoltre la concessione di una più larga licenza e libertà agli schiavi, si cercava di rappresentare l'antico stato di egualianza fra tutti gli uomini. I Saturnali si diffusero in tutto il mondo romano e rimasero, fino all'avvento del cristianesimo, una delle feste più popolari e più care alla popolazione e alle genti appartenenti a ogni ceto. Una caratteristica particolare di queste feste era il ribaltamento dell'assetto sociale che si verificava tra padroni e servi. A ruoli invertiti, agli schiavi era concessa una libertà temporanea che permetteva loro di partecipare ai banchetti e ai festeggiamenti. Come possiamo intuire, questa inversione di ruolo creava un senso di cameratismo fra tutti i partecipanti che erano animati da gioia e da uno spirito di baldoria. Le festività includevano banchetti pubblici, doni e vari giochi di intrattenimento e le persone indossavano abiti colorati e vistosi. Tutto ciò si allinea con lo spirito del nostro Carnevale, durante il quale le persone si vestono con costumi elaborati, festeggiano con sfilate e si concedono a cibi tipici e bevande. Sia i Saturnali che il Carnevale condividono i temi dell'eccesso e della liberazione; i primi infatti consentivano ai Romani di festeggiare prima della



stagione più cupa dell'inverno mentre il secondo è la celebrazione finale prima dell'austerità e del rigore della Quaresima nel calendario cristiano. In sintesi quindi i Saturnali possono essere visti come un precursore storico del Carnevale: entrambe le feste enfatizzano infatti la gioia, l'inversione sociale e permettono una pausa dalla vita quotidiana.

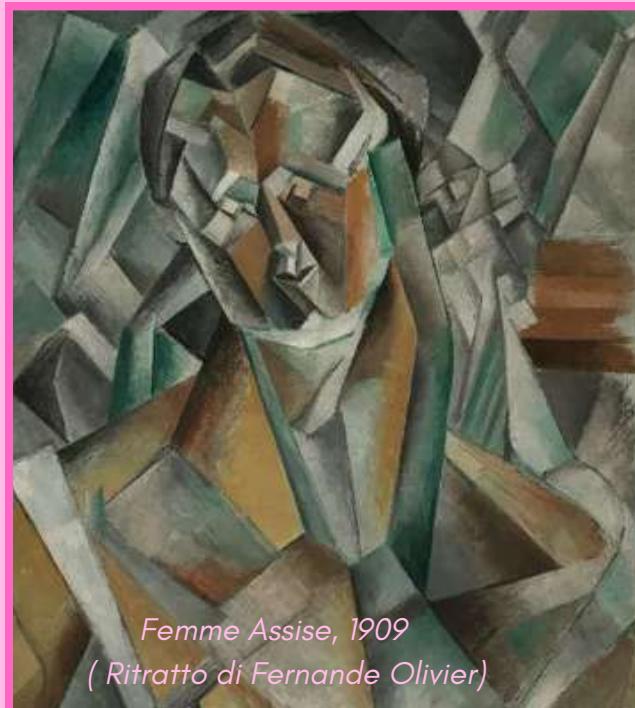
S

Emma Simeone



Pablo Picasso, è uno degli artisti più rivoluzionari del XX secolo, eppure non era soltanto un pittore, come lo conosciamo noi, ma anche un uomo incapace di vivere senza la presenza delle donne, che tuttavia, alla fine della relazione, gettava via. Marina Picasso, nipote dell'artista, nel suo libro "Mio nonno Picasso" rappresenta l'artista come un vampiro che prosciugava le energie delle sue vittime, nutrendosene per realizzare la sua arte. La sua vita amorosa, infatti, oscillava tra ossessione, tormento e manipolazione: Picasso stesso ammetteva di oggettificare le donne, e di dividerle in due categorie: "dee" e "zerbini". Le "dee" erano le donne che Picasso idealizzava, considerandole divinità; esse venivano venerate, celebrate nei suoi dipinti e diventavano le protagoniste delle sue opere. Tuttavia, questa deificazione era temporanea: Picasso poteva rapidamente perdere interesse non appena il loro fascino smetteva di alimentare la sua creatività. Così si conclude il ciclo: dopo averle

idolatrare le calpestava come zerbini per lasciare spazio a nuove muse, perché le donne erano viste come strumenti per la sua arte, oggetti necessari per la sua ispirazione. Tenne reclusa in casa il suo primo amore, Fernande Olivier per sette anni, impedendole di uscire per gelosia, ma tradendola ripetutamente. La sua prima moglie, una danzatrice russa, Ol'ga Cochlova, lascerà la danza per fargli da musa, ma non sopporterà di vivere di fronte alla casa dell'amante diciassettenne del marito e, dopo il divorzio, impazzirà di dolore. L'amante diciassettenne, invece, si impiccherà quattro anni dopo la morte dell'artista. Anche la fotografa Dora Maar abbandonerà la carriera per lui, ma tradita e umiliata da un Picasso violento e manesco, verrà lasciata in frantumi. Donna che piange, la "donna cubista" la ritrae, disperata, fatta a pezzi, mentre dal dolore morde un fazzoletto. Dora affermò che Picasso più che un uomo era una malattia e non si suicidò per non dargli la soddisfazione di morire per lui. Jacqueline Roque, invece, non ebbe la stessa determinazione e si sparò alla tempia. Françoise Gilot fu l'unica donna capace di andarsene, rifiutandosi di diventare una "donna zerbino". Nonostante lui la avesse avvertita che "nessuna donna lascia Picasso", Gilot lo abbandonò, rompendo il ciclo di controllo a cui erano state soggette le sue compagne. Pensiamo quale ira avrà scatenato questo abbandono, ricordando la frase che a lui si attribuisce: "Ogni volta che lascio una donna, dovrei bruciarla. Distruggendo la donna, distruggo il passato che rappresenta".



*Femme Assise, 1909
(Ritratto di Fernande Olivier)*

Picasso, dunque, nonostante la sua incapacità di amare, non poteva vivere senza il riflesso di una donna nella sua creatività. Infatti afferma: "Per me, ogni donna è una nazione, una rivoluzione, un universo intero." Ma, nonostante le sue parole apparentemente dolci, Picasso nelle sue "nazioni", era sempre il sovrano assoluto. In conclusione, la storia di Picasso ci dimostra che anche dietro a uno dei più grandi artisti che ci ha donato capolavori senza tempo possono nascondersi debolezze, manipolazione e relazioni profondamente problematiche. Le donne di

Picasso furono la sua più grande ispirazione, ma anche le vittime del suo carattere difficile, che lasciò di sé un'eredità di arte straordinaria e una scia di relazioni tossiche.

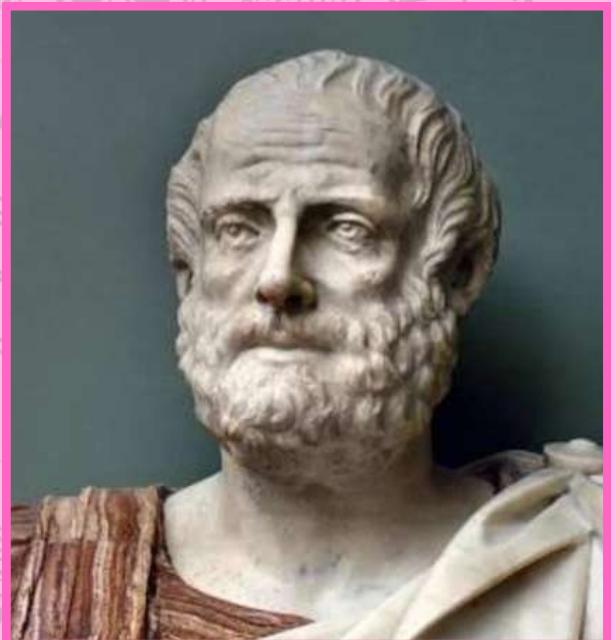
e

Sofia Torricelli

Cari lettori,

un nuovo anno è ormai iniziato e, quasi senza accorgercene, siamo giunti alla quarta puntata di questa rubrica. La frase che vorrei condividere questo mese con voi è attribuita ad Aristotele: *"Solo una mente educata può capire un pensiero diverso dal suo senza la necessità di accettarlo"*. E' evidente che il concetto di "pensiero" può riferirsi a diversi ambiti (filosofico, psicologico, culturale, medico, etico, spirituale...) e quindi sarà necessario, in queste poche righe, restringere un po' il campo. In questa frase, a mio avviso, Aristotele concentra la sua attenzione sull'aspetto "relazionale" del pensiero, quello che cioè prevede l'incontro della nostra intelligenza con quella di qualcun altro. Aristotele ci fa riflettere sul fatto che il punto di vista dell'altro può essere accettato o respinto ma, prima di tutto, lo sforzo che dobbiamo fare è quello di cercare di comprenderlo, solo così potrà essere per noi una fonte di arricchimento, sia che poi decideremo di accettarlo o di respingerlo. Penso che sia un segno di maturità riuscire a comprendere un'idea diversa dalla propria, senza necessariamente condividerla.

Infatti, esistono infiniti punti di vista su altrettanti infiniti aspetti della vita ed è abbastanza normale che ciascuno rimanga, nella gran parte dei casi, legato ai propri. Tuttavia, se il pensiero dell'altro viene ascoltato senza preconcetti e con il cuore aperto, esso può essere un modo per fare una nuova esperienza e ampliare i propri orizzonti. Una "mente educata" non si limita quindi a difendere le proprie opinioni, ma si impegna a comprendere quelle altrui, riconoscendo innanzitutto quanto possano essere importanti il confronto e la diversità di pensiero. Questo approccio non implica un compromesso, ma rappresenta la base per un dialogo costruttivo. In un contesto come quello scolastico o sociale, ad esempio, questa frase ci ricorda che il rispetto per le idee diverse dalle nostre è il primo passo verso la crescita personale e collettiva. Accettare che esistano prospettive differenti senza vederle come una minaccia è una delle competenze più importanti da coltivare in una società sempre più interconnessa. Una "mente educata" deve quindi sapersi muovere tra due poli: da



un lato la tendenza automatica a difendere ad ogni costo le proprie opinioni e, all'opposto, l'accettazione acritica delle idee altrui. Lo scopo dovrebbe quello di avvicinarsi alla verità, semmai ne esista una ed una sola. Ma questa frase risulta vera anche in tanti altri ambiti della vita umana. Infatti, esistono infiniti punti di vista su altrettanti infiniti aspetti della vita ed è abbastanza normale che ciascuno rimanga, nella gran parte dei casi, legato ai propri. Tuttavia, se il pensiero dell'altro viene ascoltato senza preconcetti e con il cuore aperto, esso può essere un modo per fare una nuova esperienza e ampliare i propri orizzonti. Una "*mente educata*" non si limita quindi a difendere le proprie opinioni, ma si impegna a comprendere quelle altrui, riconoscendo innanzitutto quanto possano essere importanti il confronto e la diversità di pensiero. Questo approccio non implica un compromesso, ma rappresenta la base per un dialogo costruttivo. In un contesto come quello scolastico o sociale, ad esempio, questa frase ci ricorda che il rispetto per le idee diverse dalle nostre è il primo passo verso la crescita personale e collettiva. Accettare che esistano prospettive differenti senza vederle come una minaccia è una delle competenze più importanti da coltivare in una società sempre più interconnessa. Una "*mente educata*" deve quindi sapersi muovere tra due poli: da un lato la tendenza automatica a difendere ad ogni costo le proprie opinioni e, all'opposto, l'accettazione acritica delle idee altrui. Lo scopo dovrebbe quello di avvicinarsi alla verità, semmai ne esista una ed una sola. Ma questa frase risulta vera anche in tanti altri ambiti della vita umana. Dal punto di vista di uno psicologo, ad esempio, la frase può essere interpretata come un'espressione di una "maturità emotiva", che include l'empatia come elemento centrale. Inoltre, fare propria questa frase ci porta a scardinare la naturale tendenza di ognuno di noi a cercare informazioni che confermano le proprie credenze e ignorare quelle che le contraddicono: una "*mente educata*" è in grado di sospendere questo meccanismo e aprirsi a idee nuove senza timore di perdere la propria identità. Un sociologo, invece, vedrebbe in questa frase una lezione fondamentale per la costruzione di una società unita e pluralista. In contesti dove culture, valori e visioni del mondo spesso si sovrappongono o si scontrano, la capacità di comprendere un pensiero diverso è essenziale per mantenere la pace sociale e costruire un dialogo costruttivo, dove il pluralismo culturale non diventa né un appiattimento delle diversità né la sottomissione di un modello ad un altro.



Magritte, *L'empire des lumières*, 1954

grado di sospendere questo

meccanismo e aprirsi a idee nuove senza timore di perdere la propria identità. Un sociologo, invece, vedrebbe in questa frase una lezione fondamentale per la costruzione di una società unita e pluralista. In contesti dove culture, valori e visioni del mondo spesso si sovrappongono o si scontrano, la capacità di comprendere un pensiero diverso è essenziale per mantenere la pace sociale e costruire un dialogo costruttivo, dove il pluralismo culturale non diventa né un appiattimento delle diversità né la sottomissione di un modello ad un altro. Anche nell'ambito della maggior parte delle religioni la tolleranza verso il prossimo è uno dei valori centrali e ciò significa rispettarsi reciprocamente ed aprirsi al dialogo interreligioso e interculturale. Ma questa frase potrebbe dire qualcosa anche ad un fisico-matematico, poiché sottolinea un principio fondamentale della scienza: la capacità di considerare idee nuove o contrarie alle proprie ipotesi, senza pregiudizio. La scienza progredisce proprio grazie a "menti educate all'apertura", che accettano di confrontarsi con dati, teorie e modelli che possono essere anche in contrasto con il proprio pensiero. Einstein stesso infatti diceva che "Non possiamo risolvere i problemi con lo stesso tipo di pensiero che abbiamo usato quando li abbiamo creati".

Magritte, *Ceci n'est pas une pipe*, 1929,
Los Angeles, County Museum of Art



Ceci n'est pas une pipe.

***E a voi, cosa suggerisce,
questa frase?***

Buon mese a tutti!

il Lago dei cigni

Corinna Bo

Andato per la prima volta in scena nel febbraio del 1877, il lago dei cigni è uno dei balletti più acclamati e affascinanti di tutti i tempi. Coreografato da Marius Petipa (poi riadattato da Rudolf Nurejев) sulla musica di Cajkovskij il balletto racconta la storia di Sigfrid, un principe, e Odette, una principessa che, colpita da una maledizione, è costretta a trascorrere le ore del giorno sotto le sembianze di un cigno, tornando alla forma umana solo di notte. È proprio una notte che Sigfrid incontra Odette e se ne innamora follemente.

Poiché sua madre la regina e il suo precettore vogliono che si sposi presto, viene organizzata una festa dove si presentano varie pretendenti tra cui Odile, la figlia del mago Rothbart, la quale ha assunto le sembianze di Odette. È così che la vera Odette, tradita per la promessa d'amore che il principe, ingannato, fa a Odile e che a causa della maledizione è destinata a morire, scompare tra le acque del lago, che successivamente inghiottono anche Sigfrid.

Il finale tragico, per cause storiche e non, ha avuto, in seguito alle prime messe in scena, vari cambiamenti. Ad esempio, in altre interpretazioni, Sigfrid sconfigge il mago in duello e salva Odette, o per non sposare Odile si uccide con la spada, rompendo l'incantesimo delle fanciulle trasformate in cigni. Penso sia un aspetto molto curioso cambiare il finale, perché trovo interessante che a causa di movimenti politici, culturali o

o solamente per il gusto del direttore la trama abbia una conclusione anche completamente diversa da quella originale, e ciò ribalta decisamente la visione generale del balletto. Un altro aspetto a cui ho fatto caso è che l'intero balletto sia un continuo contrasto, come se fosse lo scontro tra il bene e il male. Già dai costumi, anche se spesso dipende dall'interpretazione, notiamo i





colori vivaci del principe, del re e della regina contrapposti al buio e allo scuro del mago, e stessa cosa accade con il bianco argenteo e limpido dei cigni con il nero di Odile. Anche nella musica si alternano brani delicati, rarefatti, che lasciano spazio ai sogni a brani possenti, che si impossessano di noi. Il "LAC". Dal 16 al 18 gennaio al Maggio Musicale Fiorentino andava in scena il "LAC", una rivisitazione del Lago dei Cigni della compagnia del Balletto di Monte Carlo. Reso più "moderno", in questa rivisitazione viene risaltato di più il lato espressivo e sentimentale dei personaggi, invece che la tecnica del balletto classico. Il coreografo cerca di rimettere in primo piano la narrazione, ricca di oscuri e profondi significati, che nell'originale passa in secondo piano alla pura bellezza del movimento;

vuole "tornare al passato, ai tormenti della storia, strettamente legati alle nostre paure infantili". Con la spettacolare bravura dei ballerini, la musica anche quella reinterpreta ma che cullava ancora le note Cajkovskij e l'emozione che tutto ciò mi trasmetteva, negli applausi finali le lacrime scesero senza che nemmeno me ne accorgessi.

Eleonora Crema

Titolo film: *Giù la testa*

Regista: Sergio Leone

Data di uscita: 1971

Attori principali: James Coburn, Rod Steiger, Romolo Valli

Genere: Western/Guerra

Durata: 2 h e 37 min

Premi vinti: David Donatello per la miglior regia



Trama: Il film è il secondo della cosiddetta trilogia del tempo, preceduto da "C'era una volta il West" (1968) e seguito da "C'era una volta in America" (1984). Ambientato nel Messico del 1913, durante la rivoluzione, sono presenti citazioni di personaggi storici: Francisco Indalecio Madero, Pancho Villa, Emiliano Zapata e Victoriano Huerta. Leone realizza con "Giù la testa" un film epico, che narra l'amicizia tra un bandito messicano,

Miranda, e l'irlandese Sean Mallory, ex militante dell'IRA, esperto di esplosivi. Miranda ha l'obiettivo di svaligiare una banca ma si trova coinvolto nella rivoluzione. In realtà, Miranda non è per nulla convinto degli ideali rivoluzionari, eppure si ritrova a fianco dell'irlandese per affrontare le truppe regolari. Il titolo prende il nome dalla frase di chiusura, che viene più volte ripresa durante le azioni del film. Celeberrime le musiche della colonna sonora firmate da Ennio Morricone ,che tutt' oggi sono famosissime in tutto il mondo. Ciò dimostra quanto la musica sia talvolta fondamentale per il successo di un film. In questo caso il Maestro Morricone sa unire la voce femminile con fischi e strumenti mai utilizzati, così da suscitare sensazioni uniche di malinconia, romanticismo ed evocazione spirituali nelle scene.

Analisi/commento critico: Dal film "Giù la testa" è possibile trarre alcune riflessioni. In primo luogo il commovente rapporto di amicizia che si instaura tra due uomini, apparentemente diversi ma uniti da una disillusione verso la vita e l'esistenza. I personaggi incarnano la perfetta diade di amicizia presente già nell'antichità (la scena finale del film, in cui viene straziato il corpo di un ufficiale nemico, potrebbe ricordare la vendetta di Achille verso Ettore, reo di aver ucciso Patroclo) e sviluppatisi nel Seicento con il sorgere dei primi romanzi, in particolare con le figure di Don Chisciotte e Sancio Panza (dal romanzo "Don Chisciotte" di Miguel Cervantes). Questi rappresentano infatti l'archetipo della coppia formata rispettivamente da un uomo legato ai propri ideali (Don Chisciotte) ed uno più pragmatico e affine alla vita reale (Sancio Panza). Un'altro tema fondamentale riguarda la coscienza politica. Il sentimento di libertà (che viene anche messo in discussione ad un certo punto) messo a confronto con la propria volontà personale pone più di un quesito: meglio combattere e morire per i propri ideali oppure lasciarsi condizionare dalla volontà generale ed accontentarsi di un compromesso? È giusto giudicare un uomo per la propria debolezza causata esclusivamente dal fatto di cedere alla sofferenza fisica? Suggerisco infine vivamente la visione del film se ci si vuole addentrare nel mondo del cinema d'autore!



CRONACHE IN VERSI

SORTE

Altea Sisi

Cara madre Sorte,
sei stata alquanto infame
ti volevo ringraziare.

Sono grassa,
~~ho facne sulla faccia.~~
Ho un'ustione sulle braccia,
a volte fa un po' male
ma poi passa.

Non sopporto camminare
~~né sudare~~
Le mie gambe sono forti
posso correre e danzare.

~~Trascorrere la sera sui libri~~
è un tormento,
so già tutto
ciò che serve,
non ha senso.
Non so leggere
ma vorrei apprendere
e imparare
la libertà di pensare.



~~Mio padre non si azzarda a fiatare
quando quella bisbetica,
tornata da lavoro,
mi sbraità contro
mentre prepara da mangiare.~~

~~Mio padre non ha volto
si è dissolto
con le fiamme.
Mia madre si è un po' persa,
talvolta è violenta,
ma mi ha insegnato a cucinare.~~



**Che schifo che è l'amore:
L'odio provoca forse meno dolore?**

~~Non ho tempo
ma ne ho un sacco da gettare~~
Non esiti
quando hai fame.

~~Nessuno cerca mai di cambiare
questo mondo depravato
che sta per crollare.~~

La vita non è facile,
è sciocco negare,
ma finché sono viva
posso ancora sentire
e provare.

Per la scrittura di questo pezzo non ho preso spunto da un particolare accadimento, si tratta piuttosto di una riflessione generale. Pare quasi intrinseca nella natura degli uomini moderni la tendenza a crucciarsi delle proprie condizioni, mentre risulta meno spontaneo gioirne al confronto, diretto o indiretto, con le altrui. Siamo cariche generatrici, positive, che esercitano una forza attrattiva sul proprio interesse, carica di prova negativa situata all'esterno, la quale ci attesta la nostra esistenza, la stessa che ne determina il movimento.

GIROVAGANDO

NEW YORK

Nora Compagni



Vista dal rooftop del grattacielo
"The edge"



Ponte di Brooklyn dal quartiere Dumbo che compare anche nel film "C'era una volta in America" di Sergio Leone



Little Island, il parco galleggiante sull'Hudson River

DIRITTO E ROVESCIO



L'APPUNTAMENTO DEL DANTE CON IL TENNIS È non solo
**SINNER IN AUSTRALIA, TRA I TRIONFI
E POLEMICHE**

A cura di Ettore de Longis

Cari appassionati di racchette, dal 12 di gennaio è cominciato uno dei tornei più iconici e importanti del nostro sport: gli open d'Australia. In questa edizione l'atleta candidato alla vittoria è il numero uno del mondo Jannik Sinner. L'altoatesino, infatti, precisamente un anno fa vinse una finale memorabile da avversario del russo Medvedev e ha tutte le qualità per ripetersi. L'Australia, però è la patria del suo più grande oppositore: Nick Kyrgios, colui che lo accusa di avere successo a causa di sostanze dopanti e anche colui che era il fidanzato dell'attuale partner di Sinner. Kyrgios, in questi giorni, aveva fatto molto discutere di sé per il suo ritorno ufficiale in campo, proprio agli australian open e che avrebbe dovuto restituigli un palcoscenico importante. L'australiano, nettamente favorito, è stato sbaragliato in soli tre set da Fearnley, giovane britannico di poca fama che non si era mai cimentato in tornei di questo spessore. Dunque, Kyrgios è uscito dalla competizione con una magra figura e anche nella sua patria si sono stufati del suo atteggiamento, tant'è che in alcune testate giornalistiche locali si invita l'oceanico a tacere e a riflettere sui risultati miseri che colleziona da ormai troppo tempo. Nel frattempo, Sinner è approdato ai quarti di finale, concedendo finora, appena due parziali. Nel match di quarto turno, l'altoatesino ha affrontato il giovane prospetto danese Holger Rune, avversario temibile per la sua tenacia ma anche per i suoi capricci che infiammano le partite e spezzano il ritmo. A metà del secondo set, Sinner ha accusato dei problemi fisici che lo hanno costretto a lasciare temporaneamente il campo. Successivamente, il numero uno al mondo è tornato e ha battuto il proprio sfidante. Dopo la partita, Rune ha rilasciato una controversa intervista in cui insinuava che Sinner, durante i controlli fuori dal terreno di gioco, avesse ingerito qualcosa.

Dopo la partita, Rune ha rilasciato a controversa intervista in cui insinuava che Sinner, durante i controlli fuori dal terreno di gioco, avesse ingerito qualcosa. A detta del danese, infatti, lo stop per i problemi di Sinner, lo avrebbe sfavorito in quanto (sempre secondo Rune) in quei frangenti stava giocando con un alto ritmo. Queste parole mi trovano in disaccordo, perché ritengo che l'altoatesino abbia vinto un match estremamente complicato e reputo anche che delle magagne fisiche non possano mai agevolare chi ne è vittima. Adesso, la fase cruciale del torneo degli australian open è cominciata e Sinner, l'icona dell' Italia nello sport , può regalarci grandi emozioni.

INTERNATIONAL HUMANITARIAN LAW AND ITS ENFORCEMENT MECHANISMS

Letizia Bastida

International Humanitarian Law (IHL) serves as a cornerstone of global efforts to regulate armed conflict and protect individuals during war. However, its effectiveness relies heavily on robust enforcement mechanisms to ensure compliance. This article explores the structures and processes that uphold International Humanitarian Law, shedding light on how violations are addressed and perpetrators held accountable.

The Role of States in Enforcing International Humanitarian Law

States play a crucial role in the enforcement of International Humanitarian Law. As primary actors in international relations, they are responsible for:

1. Implementing International Humanitarian Law Nationally: States must integrate International Humanitarian Law principles into domestic legislation, ensuring that their military forces and legal systems adhere to its rules. This includes criminalizing grave breaches such as war crimes and ensuring that individuals can be prosecuted for such acts.
2. Training Armed Forces: States are obligated to provide comprehensive training in International Humanitarian Law to their armed forces. This ensures that soldiers understand the legal constraints governing their conduct during hostilities.
3. Preventing and Repressing Violations: Governments must take preventive measures to avoid violations of International Humanitarian Law and prosecute offenders when breaches occur. This includes establishing judicial or administrative bodies to investigate alleged violations.

The Role of International Institutions

When states fail to enforce International Humanitarian Law adequately, international institutions often step in. Key players include:

1. The International Committee of the Red Cross (ICRC):



- As the guardian of International Humanitarian Law, the International Committee of the Red Cross monitors compliance, provides training, and offers humanitarian assistance. It also engages in confidential dialogue with parties to a conflict to address violations.
2. International Criminal Court (ICC): The International Criminal Court prosecutes individuals responsible for war crimes, genocide, and crimes against humanity.

As a court of last resort, it intervenes only when national systems are unwilling or unable to prosecute offenders.

3. Ad Hoc Tribunals: In some cases, the international community establishes special tribunals to address specific conflicts, such as the International Criminal Tribunal for the former Yugoslavia (ICTY) and the International Criminal Tribunal for Rwanda (ICTR).

Monitoring and Reporting Mechanisms

IHL enforcement relies on a network of monitoring and reporting mechanisms designed to identify and address violations. These include:

1. Fact-Finding Missions: Independent bodies may conduct investigations into alleged violations, gathering evidence and reporting findings to relevant authorities.
2. UN Human Rights Mechanisms: United Nations bodies, such as the Human Rights Council, often investigate IHL violations during conflicts, issuing recommendations and facilitating accountability.
3. Civil Society and Media: Non-governmental organizations and journalists play a critical role in documenting violations, raising awareness, and pressuring governments and armed groups to comply with IHL.

Accountability Through Legal Frameworks

Legal accountability is a cornerstone of International Humanitarian Law enforcement. Various frameworks ensure that perpetrators face justice:

1. Universal Jurisdiction: Some states assert universal jurisdiction over grave breaches of International Humanitarian Law, allowing them to prosecute offenders regardless of where the crime occurred.



2. National Courts: Domestic courts often serve as the first line of accountability, handling cases involving violations committed within their jurisdiction.
3. Hybrid Courts: Combining national and international elements, hybrid courts, such as the Special Court for Sierra Leone, address complex cases where domestic systems may lack capacity.

Challenges to Enforcement

Despite these mechanisms, enforcing International Humanitarian Law remains fraught with challenges:

1. State Sovereignty: States may resist external intervention or refuse to prosecute their nationals.
2. Lack of Resources: Many countries lack the financial and institutional capacity to implement International Humanitarian Law effectively.
3. Non-State Actors: Enforcing International Humanitarian Law against non-state armed groups poses unique difficulties, as they often operate outside formal legal frameworks.

The Way Forward

Enhancing International Humanitarian Law enforcement requires concerted efforts from the international community. Key measures include:

1. Strengthening National Systems: Supporting states in building robust legal and institutional frameworks for International Humanitarian Law implementation.
2. Enhancing International Cooperation: Facilitating collaboration between states, international organizations, and civil society to address violations and promote compliance.
3. Promoting Awareness: Raising awareness about International Humanitarian Law among combatants and the general public to foster a culture of respect for its principles.

By reinforcing these mechanisms, the international community can ensure that International Humanitarian Law continues to serve as a vital tool for mitigating the horrors of war and protecting human dignity

TRADUZIONE

Il Diritto Internazionale Umanitario e i Suoi Meccanismi di Applicazione

Il Diritto Internazionale Umanitario (DIU) rappresenta un pilastro fondamentale negli sforzi globali per regolamentare i conflitti armati e proteggere gli individui durante le guerre. Tuttavia, la sua efficacia dipende in gran parte da meccanismi di applicazione solidi che garantiscono il rispetto delle norme. Questo articolo analizza le strutture e i processi che sostengono il Diritto Internazionale Umanitario, facendo luce su come le violazioni vengono affrontate e i responsabili puniti.

Il Ruolo degli Stati nell'Applicazione del Diritto Internazionale Umanitario

Gli Stati svolgono un ruolo cruciale nell'applicazione del Diritto Internazionale Umanitario. Come principali attori nelle relazioni internazionali, essi sono responsabili di:

1. Implementare il Diritto Internazionale Umanitario a Livello Nazionale: Gli Stati devono integrare i principi del Diritto Internazionale Umanitario nella legislazione interna, assicurandosi che le loro forze armate e i sistemi giuridici rispettino le sue norme. Ciò include la criminalizzazione delle gravi violazioni, come i crimini di guerra, e la possibilità di perseguire penalmente tali atti.
2. Formare le Forze Armate: Gli Stati sono obbligati a fornire una formazione completa sul Diritto Internazionale Umanitario alle loro forze armate, garantendo che i soldati comprendano i vincoli legali che regolano la loro condotta durante le ostilità.
3. Prevenire e Reprimere le Violazioni: I governi devono adottare misure preventive per evitare violazioni del Diritto Internazionale Umanitario e perseguire i trasgressori in caso di infrazioni, istituendo organi giudiziari o amministrativi per indagare su presunte violazioni.

Il Ruolo delle Istituzioni Internazionali

Quando gli Stati non riescono a far rispettare adeguatamente il Diritto Internazionale Umanitario, spesso intervengono le istituzioni internazionali. Tra i principali attori figurano:

1. Il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR): In qualità di custode del Diritto Internazionale Umanitario, il CICR monitora la conformità, fornisce formazione e offre assistenza umanitaria. Inoltre, intraprende un dialogo confidenziale con le parti in conflitto per affrontare le violazioni.
2. La Corte Penale Internazionale (CPI): La Corte Penale Internazionale persegue individui responsabili di crimini di guerra, genocidio e crimini contro l'umanità. In quanto tribunale di ultima istanza, interviene solo quando i sistemi nazionali non sono in grado o non vogliono perseguire i responsabili.
3. Tribunali ad Hoc: In alcuni casi, la comunità internazionale istituisce tribunali speciali per affrontare conflitti specifici, come il Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia (ICTY) e il Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda (ICTR).

Meccanismi di Monitoraggio e Segnalazione

L'applicazione del Diritto Internazionale Umanitario si basa su una rete di meccanismi di monitoraggio e segnalazione progettati per identificare e affrontare le violazioni. Tra questi figurano:

1. Missioni di Accertamento dei Fatti: Organismi indipendenti possono condurre indagini su presunte violazioni, raccogliendo prove e riportando le loro conclusioni alle autorità competenti.
2. Meccanismi delle Nazioni Unite per i Diritti Umani: Organismi delle Nazioni Unite, come il Consiglio per i Diritti Umani, spesso indagano sulle violazioni del Diritto Internazionale Umanitario durante i conflitti, emettendo raccomandazioni e facilitando l'accertamento delle responsabilità.
3. Società Civile e Media: Le organizzazioni non governative e i giornalisti svolgono un ruolo cruciale nel documentare le violazioni, sensibilizzare l'opinione pubblica e fare pressione sui governi e sui gruppi armati affinché rispettino il Diritto Internazionale Umanitario.

La Responsabilità Attraverso Quadri Giuridici

La responsabilità legale è un elemento fondamentale dell'applicazione del Diritto Internazionale Umanitario. Diversi quadri garantiscono che i responsabili siano chiamati a rispondere delle loro azioni:

1. Giurisdizione Universale: Alcuni Stati esercitano la giurisdizione universale per le gravi violazioni del Diritto Internazionale Umanitario, consentendo loro di perseguire i trasgressori indipendentemente dal luogo in cui il crimine è stato commesso.
2. Tribunali Nazionali: I tribunali interni rappresentano spesso la prima linea di responsabilità, trattando i casi relativi a violazioni commesse all'interno della loro giurisdizione.
3. Tribunali Ibridi: Combinando elementi nazionali e internazionali, tribunali ibridi, come il Tribunale Speciale per la Sierra Leone, affrontano casi complessi in cui i sistemi interni possono essere inadeguati.

Sfide all'Applicazione

Nonostante questi meccanismi, l'applicazione del Diritto Internazionale Umanitario presenta numerose difficoltà:

1. Sovranità Statale: Gli Stati possono opporsi all'intervento esterno o rifiutarsi di perseguire i propri cittadini.
2. Carenza di Risorse: Molti paesi non dispongono delle risorse finanziarie e istituzionali necessarie per attuare efficacemente il Diritto Internazionale Umanitario.
3. Attori Non Statali: Far rispettare il Diritto Internazionale Umanitario nei confronti dei gruppi armati non statali rappresenta una sfida unica, poiché spesso operano al di fuori dei quadri legali formali.

Il Futuro dell'Applicazione del Diritto Internazionale Umanitario

Migliorare l'applicazione del Diritto Internazionale Umanitario richiede sforzi concertati da parte della comunità internazionale. Misure chiave includono:

1. Rafforzare i Sistemi Nazionali: Sostenere gli Stati nella costruzione di quadri giuridici e istituzionali solidi per l'attuazione del Diritto Internazionale Umanitario.
2. Migliorare la Cooperazione Internazionale: Facilitare la collaborazione tra Stati, organizzazioni internazionali e società civile per affrontare le violazioni e promuovere la conformità.
3. Promuovere la Consapevolezza: Sensibilizzare i combattenti e il pubblico generale sul Diritto Internazionale Umanitario per favorire una cultura di rispetto per i suoi principi. Rafforzando questi meccanismi, la comunità internazionale può garantire che il Diritto Internazionale Umanitario continui a servire come strumento vitale per mitigare gli orrori della guerra e proteggere la dignità umana.

GRAZIA DELEDDA: TRA PRIMAVILLETTARIE POLITICI

Emma Fecondi

Deledda scrittrice:

Grazia Deledda è ormai riconosciuta come una delle scrittrici più di rilievo della letteratura italiana del primo Novecento. Affermatasi grazie al romanzo "Elias Portolu", pubblicato nel 1903, ha pubblicato numerosi romanzi, tra i quali "La via del male" (1896), "L'Edera" (1907), "Annalena Bilsini" (1927) "La madre" (1920), ma è con "Canne al vento" che Grazia Deledda riesce ad ottenere il premio Nobel per la letteratura nel 1926, diventando la prima donna italiana ad aver ricevuto tale riconoscimento e la seconda al mondo, dopo la scrittrice svedese Selma Lagerlöf.

"Per la sua potenza di scrittrice, sostenuta da un alto ideale, che ritrae in forme plastiche la vita quale è nella sua appartata isola natale e che con profondità e con calore tratta problemi di generale interesse umano.", questa la motivazione dell'assegnazione del premio, nella quale emergono le caratteristiche principali dei suoi racconti. Essi infatti catturano, in primo luogo, il lettore grazie alla loro ambientazione, ricca di elementi tipici della tradizione sarda e che allo stesso tempo evocano un'atmosfera quasi fiabesca. Ma sono i temi trattati che rendono Grazia Deledda una scrittrice dal forte impatto. Centrale è infatti il tema della famiglia, vista dal punto di vista di madri, figli e anche servi, com'è il caso del personaggio di Efix in "Canne al vento". Viene inoltre esplorato il tema del peccato e della religione con le sue influenze sulla società e di conseguenza il rapporto tra società e libertà, tra ciò che la società si aspetta che si faccia e ciò che veramente si vorrebbe fare.

Deledda politica:

A Grazia Deledda viene riconosciuto anche un altro primato, ovvero quello di essere stata la prima donna a candidarsi alle elezioni per la Camera dei Deputati nella storia d'Italia.



Fece ciò nel 1909 presso il Collegio elettorale di Nuoro, quando ancora il diritto di voto non era garantito per le donne. Questa candidatura fu motivo di infinite critiche, come ad esempio questa avanzata dal giornalista Giuseppe Piazza sul quotidiano "La tribuna": "Anzichè un'adeguata preparazione per presiedere domani una qualche Commissione di bilancio ha impiegato la sua vita in due cose, a scrivere romanzi e a partorire degli ottimi figliuoli... Due cose delle quali l'ultima soprattutto è troppo grande per darle tempo e volontà di essere femminista e «deputata»". Ma, di fatto, la sua volontà di essere femminista e di far parte della politica italiana non fu ostacolata dalla condizione di madre, infatti, solo l'anno precedente, nel 1908, a Roma, prese parte al primo Congresso Nazionale delle Donne Italiane, organizzato dal Movimento Femminista Italiano, inaugurato da Grazia Deledda stessa e da Maria Montessori.

Grazia Deledda ha dunque lasciato un'importante eredità all'Italia, che ha il dovere di non sprecarla, ma di continuare a leggere e riflettere sulle sue opere letterarie e di prendere come esempio il suo impegno politico.

INTERVISTA A SANDRA VEZZANI

Ginevra Malavolta



Abbiamo intervistato a fine dicembre Sandra Vezzani, la poetessa di Faenza che il 12 febbraio sarà ospite a Casa Sanremo Writers. Ha parlato della sua esperienza di lavoratrice e poetessa, ha detto cosa pensa di questo mondo sempre più digitale e meno umano, e ha raccontato come il suo percorso formativo, iniziato da un liceo classico, abbia influenzato la sua carriera di poetessa e più in generale la persona che è. Subito dopo la laurea (in filosofia, conseguita con 110 e lode) Sandra Vezzani è partita per il Mozambico, dove ha avuto la possibilità di sperimentare nuove culture, ma soprattutto di riscoprire se stessa. Proprio qui è "sbucciata" la sua poesia, che dice di aver avuto sempre dentro, come un seme che però non era ancora mai stato coltivato.



Sandra dunque deve molto al Mozambico, ma ancora di più ai suoi studi. Dice infatti che il liceo classico è una scuola che forma la persona, caratterizzata da una grande indagine della propria cultura e della propria società, grazie agli studi umanistici. Secondo la poetessa infatti sono proprio questi gli insegnamenti che possono aiutarci oggi, ad uscire dal labirinto che è il virtualissimo mondo in cui viviamo. Riguardo a questo infatti afferma che il digitale non va demonizzato, tuttavia un eccesso può far perdere la persona, può alienarla dalla vita "vera" e questo non è affatto positivo.

Parlando della vita, poi, Sandra la paragona al teatro greco, dove ogni attore deve indossare delle maschere, che possono rispecchiare o meno la personalità dell'attore. Per quanto questo ci sembri sbagliato, in realtà va bene, è normale, perché la società ha bisogno di imporsi dei limiti e delle norme, ai quali noi ci adeguiamo indossando le nostre maschere. Ed è normale farlo a lavoro, è normale farlo a scuola, è normale farlo quando interagiamo con altre persone, l'importante però è capire quando il sipario si chiude e quindi ci si può togliere la maschera, o si finirà per diventare la maschera.

Secondo la Vezzani, il modo migliore per evitarlo è l'introspezione, specialmente mediante la poesia, che Sandra vede riflessa in tutto ciò che la circonda: nelle foglie che cadono, nelle espressioni artistiche come la danza, ma soprattutto nella musica. Proprio per questo trova meravigliosa la sua partecipazione a Casa Sanremo Writers, una perfetta unione tra musica e poesia, due arti molto simili.



L'inchiostro del delitto

- capitolo 4

Rebecca Spinelli

Victor Marlowe sapeva che il tempo era contro di lui. Il messaggio lasciato da Gabriel Laurentis nello studio era un chiaro avvertimento, ma non era solo una minaccia. Era una dichiarazione di guerra. Non era più solo una questione di trovare l'assassino; ora era una sfida personale, e ogni passo falso avrebbe potuto costare caro. Mentre guidava verso il distretto, la pioggia tamburellava sul parabrezza, offuscando la vista delle luci della città. La strada sembrava un riflesso della sua mente: oscura, piena di ostacoli, con la verità nascosta dietro un velo di confusione. Aveva bisogno di una strategia, e aveva bisogno di alleati. Appena entrò nella sala conferenze del distretto, Ellie Carter era già lì, seduta con una pila di documenti e il suo laptop acceso. La stanza era illuminata da una luce al neon fredda e impersonale, ma l'energia di Ellie riempiva lo spazio. "Victor," disse, alzando lo sguardo con una nota di urgenza. "Ho trovato qualcosa. Non so quanto sia utile, ma potrebbe essere un punto di partenza." Victor si sedette di fronte a lei, passandosi una mano sul volto stanco. "Parla." Ellie scivolò una cartella verso di lui. "Ho scavato nei vecchi fascicoli legati al caso di Sophia Laurentis, la moglie di Gabriel. Sai, quello che non è mai stato risolto. Ci sono discrepanze, cose che non tornano. Testimoni che cambiarono versione, prove che sparirono. Ma la cosa interessante è un nome che continua a emergere: un certo Harold Greene." Victor sfogliò le pagine, concentrandosi su quel nome. "Chi è?" "Era un investigatore privato assunto da Gabriel dopo la morte di Sophia," spiegò Ellie. "Non è mai stato coinvolto ufficialmente nelle indagini, ma sembra che abbia raccolto informazioni che non sono mai finite nei rapporti della polizia. Greene è sparito dalla scena poco dopo, e non se ne è più saputo nulla." Victor alzò lo sguardo. "Stai dicendo che potremmo avere un testimone chiave? O qualcuno che sa più di quanto abbia detto?" Ellie annuì. "Ho trovato un indirizzo vecchio, ma potrebbe essere un punto di partenza. Se Greene è ancora vivo, potrebbe sapere perché Gabriel ha iniziato a uccidere ora, dopo tutti questi anni." Victor si alzò, infilando la cartella nella sua borsa. "Andiamo a trovarlo." L'indirizzo li portò in un quartiere ai margini della

città, dove le strade erano strette e le case sembravano sul punto di crollare. La casa di Harold Greene era una struttura modesta, con persiane scolorite e un giardino incolto. Victor bussò alla porta, il pugno che risuonava forte nell'aria umida.

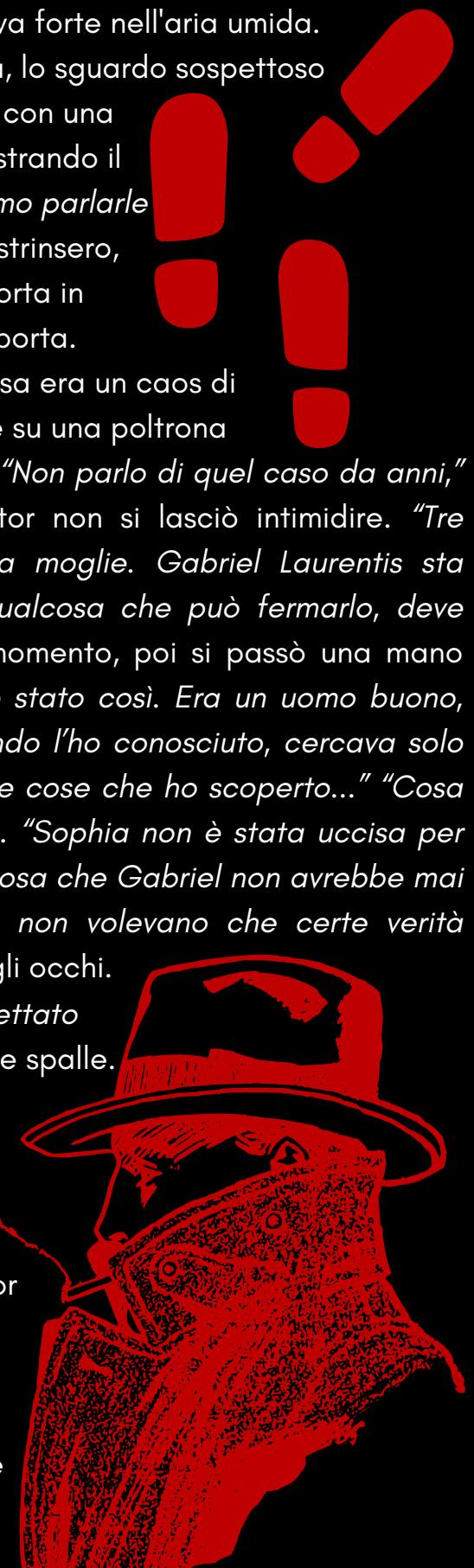
Dopo qualche istante, un uomo anziano aprì la porta, lo sguardo sospettoso dietro un paio di occhiali spessi. "Chi siete?" chiese, con una voce rauca. "Detective Victor Marlowe," rispose, mostrando il distintivo. "E lei deve essere Harold Greene. Dobbiamo parlarle del caso di Sophia Laurentis." Gli occhi dell'uomo si strinsero, e per un momento sembrò sul punto di chiudere la porta in faccia a Victor. Ma poi sospirò, aprendo appena la porta.

"Entrate. Ma non ho molto da dirvi." All'interno, la casa era un caos di libri, giornali e fotografie sbiadite. Greene si sedette su una poltrona consunta, fissando Victor ed Ellie con aria di sfida. "Non parlo di quel caso da anni," iniziò, "e non vedo perché dovrei farlo ora." Victor non si lasciò intimidire. "Tre persone sono morte, tutte legate al caso di sua moglie. Gabriel Laurentis sta lasciando una scia di sangue in città, e se sa qualcosa che può fermarlo, deve parlare." Greene rimase in silenzio per un lungo momento, poi si passò una mano tremante tra i capelli grigi. "Gabriel non è sempre stato così. Era un uomo buono, distrutto da quello che è successo a Sophia. Quando l'ho conosciuto, cercava solo risposte, una spiegazione per quella tragedia. Ma le cose che ho scoperto..." "Cosa ha scoperto?" incalzò Ellie. Greene scosse la testa. "Sophia non è stata uccisa per caso. Era coinvolta in qualcosa di più grande, qualcosa che Gabriel non avrebbe mai potuto immaginare. C'erano persone potenti che non volevano che certe verità venissero alla luce." Victor si avvicinò, fissandolo negli occhi.

"Chi sono queste persone? E perché Gabriel ha aspettato tutto questo tempo per agire?" Greene si strinse nelle spalle.

"Non lo so. Ma so che Gabriel non è solo un uomo in cerca di vendetta. È un uomo che ha perso tutto e che vuole che il mondo paghi per questo.

E credetemi, non si fermerà finché non avrà finito il suo lavoro." Mentre tornavano verso il distretto, Victor ed Ellie rimasero in silenzio. Le parole di Greene avevano aggiunto un nuovo livello di complessità al caso. Sophia Laurentis non era solo una vittima; era la chiave di un segreto più oscuro. "Victor," disse Ellie, rompendo il silenzio.



"Se Gabriel sta cercando di esporre qualcosa, potremmo non essere i soli a dargli la caccia. Cosa succede se qualcuno cerca di fermarlo prima di noi?" Victor serrò la mascella. *"Allora dobbiamo trovarlo prima che lo facciano loro."* Ma mentre parlavano, Victor non poteva ignorare la sensazione crescente che Gabriel avesse pianificato tutto con precisione. Ogni vittima, ogni tatuaggio, ogni passo era stato orchestrato. E ora, lui era il prossimo bersaglio. Il gioco di Gabriel stava per raggiungere il culmine, e Victor sapeva che la verità avrebbe avuto un costo. Ma quanto era disposto a sacrificare per trovarla? E cosa avrebbe fatto se, alla fine, la verità si fosse rivelata più letale della menzogna?



OCCHIO A QUESTI



EVENTI!



- Tutti i giorni dal primo al nove febbraio al Teatro di Fiesole verrà rappresentata, sotto la regia di Massimo Chiesa, la commedia "Rumori fuori scena" di Michael Frayn, che la compose nel lontano 1982, riscuotendo subito un grande successo e divenendo ben presto un cult del teatro contemporaneo.
- Al Teatro Verdi, secondo il programma della stagione concertistica 2024-25, il 14 febbraio alle ore 21, l'Orchestra della Toscana diretta dal direttore Markus Stenz e accompagnata al pianoforte da Benedetto Lupo. Esegirà musiche di Luigi Dallapiccola e di Maurice Ravel, oltre alla Sinfonia n.100 "Militare" di Joseph Haydn.
- Dal quattro al nove febbraio vi consigliamo una nuova edizione dell' "Amleto2" di Filippo Timi, che, prendendo il testo di Shakespeare, trasforma la tragedia in commedia, tra frivolezza e pazzia.
- Da sottolineare anche un viaggio teatrale nel mondo del Premio Nobel Luigi Pirandello, che avverrà il 15 e il 16 gennaio al Teatro Era, sotto la direzione di Michele Placido con il nome di "Pirandello. Trilogia di un visionario". Infatti lo spettacolo raccoglie il carteggio epistolare avuto con l'attrice Marta Abba, il racconto "L'uomo dal fiore in bocca" e infine "La carriola", che ci immerge in un mondo surreale, tra realtà e finzione.
- Restando sempre su Luigi Pirandello, dal 25 febbraio fino al 2 marzo, stavolta al Teatro della Pergola, Geppy Gleijeses sarà protagonista de "Il fu Mattia Pascal".
- Domenica 9 febbraio 2025 al Teatro del Maggio Musicale Fiorentino alle ore 21 l'Orchestra del Teatro, diretta da Nima Keshaverzi, eseguirà due musiche di Georg Handel.
- Nel mese di febbraio inoltre tornerà l'opera con il "Rigoletto" di Giuseppe Verdi, diretto da Stefano Ranzini e Lorenzo Fratini, che sarà il Maestro del Coro. Le varie date disponibili sono i giorni 16, 18, 20, 23 febbraio.
- Infine, per la notte del 14 febbraio consigliamo il concerto di "Opera italiana" presso la Chiesa di Santa Monaca alle ore 21:15, dove verranno eseguite musiche di Mozart, Puccini, Rossini e Verdi.



CONTATTI:



@i_giornalino



I Giornalino dell'Alberti Dante



ilgiornalinodellalbertidante@gmail.com